



Unione Europea



Repubblica Italiana

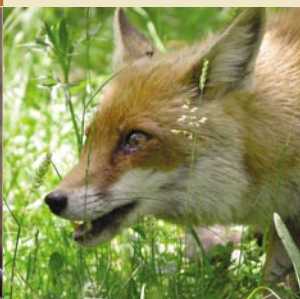


Regione Lazio



Guida ai servizi delle aree naturali e protette del Lazio

Riserva Naturale Monterano



Guida ai servizi delle aree naturali e protette del Lazio

Riserva Naturale Monterano





Indice

Prefazione	5
Introduzione degli autori	6
Il territorio protetto, gli aspetti ambientali, la flora e la fauna	9
Aspetti geologici	13
Flora e vegetazione	18
La fauna	25
Storia di un territorio	31
Monterano antica	38
Un territorio in continua evoluzione	43
Le “Terre collettive”: un patrimonio da conservare e valorizzare	45
I centri abitati	49
Servizi della Riserva Naturale Monterano	51
I sentieri	52
Strutture per la cultura e lo spettacolo	58
Cure termali	59
Strutture ed attività sportive	60
Strutture ricettive	60
Attività di ristorazione	61
Prodotti agricoli e artigianato	63
Piatti tipici	63
Bibliografia	67

Il presente libro è dedicato a tutti i bambini di Canale Monterano con l'augurio che il loro territorio si conservi bello, ricco di suggestioni e di biodiversità.



Prefazione

La presente pubblicazione, finanziata dall'Assessorato Ambiente e cooperazione tra i popoli della Regione Lazio con fondi del Piano di Comunicazione del DOCUP - Obiettivo 2 e dell'Accordo di programma quadro "Aree sensibili: parchi e riserve", si inserisce all'interno della "Collana di guide dei Parchi del Lazio".

L'obiettivo delle guide di servizio è facilitare la visita dell'area protetta fornendo informazioni pratiche su servizi, attività ricettive, attività di tempo libero presenti nell'area protetta, ma anche sui prodotti tipici, le tradizioni e gli eventi che caratterizzano il territorio.

Il progetto delle guide di servizio si affianca ad altre iniziative, quali per esempio "Natura in Viaggio" realizzate dalla Regione per promuovere in maniera organica lo sviluppo di un turismo sostenibile nel sistema delle aree naturali protette regionali.

La Riserva Naturale Monterano, istituita nel 1988, tutela uno degli angoli più rappresentativi ed intatti della Tuscia Romana, a cavallo tra i Monti della Tolfa e il paesaggio collinare dei Monti Sabatini. La Riserva è oggi meta di migliaia di visitatori provenienti da tutta Italia e dall'Europa, attratti dai suoi paesaggi naturali e dalle rovine dell'antica Monterano in cui sono stati ambientati decine di film.

Un risultato indubbiamente del lavoro svolto dalla Regione e dall'Ente di gestione per promuovere l'immagine del territorio, le sue risorse, la cultura locale che conserva gelosamente, tra l'altro, gli usi e costumi degli ultimi, veri butteri del nostro Paese.

La riserva naturale, dopo un ampliamento dei suoi confini nel 1993, copre oggi poco più di 1000 ettari che custodiscono un'incredibile varietà di ambienti e un patrimonio incomparabile in termini di biodiversità e di tracce, più o meno antiche, del lavoro dell'uomo. Boschi collinari con querce secolari, forre vulcaniche con vegetazione lussureggiante, felci rarissime e pareti a strapiombo, prati pascoli regno delle vacche di razza maremmana e dei grandi rapaci, un fiume inserito, in questo tratto del suo corso, tra i Siti di Interesse Comunitario che costituiscono patrimonio dell'intera Unione Europea nell'ambito della Rete Natura 2000.

Una particolarità della Riserva infine è la città "morta" di Monterano con il suo palazzo ducale, l'acquedotto su ardite arcate, la splendida fontana berniniana del leone, il Convento di S. Bonaventura, patrimonio architettonico oggetto di una vasta campagna di restauro conservativo resa possibile dall'impegno delle istituzioni che hanno saputo mettere a frutto le possibilità, anche finanziarie, offerte della presenza dell'area protetta.

Questa guida vuole rappresentare uno strumento utile al visitatore per fruire dell'accoglienza e dei servizi della comunità e per immergersi in un viaggio nel tempo, tempo dell'uomo con le sue vicende antiche di oltre 3000 anni ma anche tempi, molto più lunghi, della Natura che ha plasmato questo paesaggio straordinario. E anche un invito a soffermarsi su particolari come una polla di acqua solfurea nascosta nella vegetazione, i resti di una antica mola, il volo di un picchio o uno scambio di impressioni con uno dei tanti anziani di Canale che saranno ben lieti di rievocare fatti e vicende svoltesi in quel territorio a cui sentono, in modo così forte, di appartenere.

Angelo Bonelli

Assessore Regionale Ambiente e Cooperazione tra i Popoli

Introduzione degli autori

L'umanità ha la capacità di rendere sostenibile lo sviluppo, ossia di garantire il soddisfacimento dei bisogni attuali senza compromettere la possibilità delle generazioni future di far fronte ai propri bisogni.

(Dal rapporto conclusivo della Conferenza di Rio de Janeiro - 1992)

Nella ormai storica Strategia Mondiale per la Conservazione (WCS) elaborata nel 1980 dall'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (U.I.C.N.) e dal WWF con il concorso di altri enti tra cui la FAO, tutt'ora valida, soprattutto per l'immediatezza di certi suoi contenuti e per l'approccio "globale" al problema della tutela della vita sul pianeta, gli obiettivi di conservazione delle risorse naturali per l'immediato futuro venivano riassunti nei seguenti tre obiettivi fondamentali:

- mantenimento dei processi ecologici essenziali e dei sistemi che garantiscono la vita sul Pianeta;
- mantenimento della diversità biologica del Pianeta;
- impegno per un'utilizzazione duratura delle specie e degli ecosistemi.

Gli obiettivi della WCS sono stati successivamente rielaborati alla luce di nuove acquisizioni ed entrano ormai pienamente tra gli obiettivi di organismi internazionali, dell'Unione Europea e dei governi di altre nazioni, ma ancora oggi possiamo dire che gli obiettivi prioritari per una politica della tutela e utilizzazione sostenibile delle risorse naturali rimangono i seguenti:

- protezione degli ecosistemi naturali e seminaturali residui, di zone sufficientemente vaste di foresta o altri habitat tramite l'istituzione di parchi e riserve naturali che dovrebbero rappresentare l'intera gamma di varietà di habitat presenti sia a livello locale che regionale, nazionale o continentale;
- studio dei modi per l'utilizzazione di questi ecosistemi in modo sostenibile, aumentandone il valore economico e sociale ma conservandone la biodiversità;
- incentivazioni alle autorità e alle collettività locali per mantenere nei sistemi territoriali la massima diversità possibile, conservando campioni di zone umide, di boschi e di praterie, soprattutto all'interno di zone agricole o urbanizzate, favorendo la creazione di parchi e di aree verdi e recuperando gli ecosistemi degradati;
- prevedere un uso delle aree protette per la protezione sul posto delle popolazioni animali e vegetali selvatiche da cui sono derivate razze domestiche, e altre importanti risorse genetiche;
- assicurare che le aree protette non divengano oasi di diversità in un deserto di uniformità, curando politiche che favoriscano la loro integrazione nella gestione del territorio e delle aree cir-



Mappa dell'abitato di Monterano



costanti;

- garantire che le aree protette siano unite tra loro da corridoi attraverso i quali le specie possano diffondersi.

La biodiversità o diversità biologica, lo ricordiamo, è un parametro fondamentale per la descrizione di comunità viventi (insieme di popolazioni di animali e vegetali), di popolazioni e di specie presenti in un ambiente naturale è di due tipi:

- la prima mette in relazione la varietà delle specie animali e vegetali presenti nell'habitat e la loro distribuzione al suo interno: non è sufficiente, infatti, sapere quante specie vi sono nell'ambiente, ma è anche necessario sapere come queste sono quantitativamente distribuite in esso. Ad esempio, due ecosistemi con dieci specie e cento individui ciascuno possono essere in realtà estremamente diversi: in uno vi può essere una sola specie dominante con 91 individui

(le altre 9 con 1 individuo ciascuno); mentre nel caso opposto le dieci specie presenti possono essere rappresentate da dieci individui ciascuno, evidenziando una situazione ecologica completamente differente. La diversità di specie è quindi un indicatore dell'equilibrio di un ecosistema e la sua riduzione può comportare gravi scompensi ecologici: un'alta diversità garantisce infatti una più efficace risposta dell'ambiente ad eventuali alterazioni ecologiche (ad es. le variazioni del



Scorcio sul fiume Mignone

clima);

- la diversità genetica è invece intesa come la variabilità esistente all'interno del patrimonio genetico di una specie. Maggiore è la variabilità e maggiori sono le probabilità che una specie possa adattarsi (sviluppo di forme o varietà nuove) e quindi sopravvivere ad eventuali cambiamenti dell'ambiente in cui vive (da: A. Di Giulio - V. Rossetti, 1991).

Alla luce di recenti, drammatici sviluppi della "questione ambientale", evidenziati dall'avanzata della desertificazione e della deforestazione, dalle gravi crisi alimentari con aumento dei "profughi ambientali", dai mutamenti climatici su scala regionale ma anche globale, dal ritmo vertiginoso di estinzione di specie animali e vegetali, dalla continua erosione della diversità genetica, l'attenzione si è maggiormente accentrata sulla stessa sopravvivenza dell'uomo, come evidenziato dalla lettura di questo brano tratto dal capitolo 15 della relazione conclusiva della Conferenza di Rio:

"Continua l'impoverimento della diversità biologica del mondo... urgono azioni decisive volte al mantenimento dei geni, delle specie, degli ecosistemi... perché la conservazione e un uso sostenibile della biodiversità rivestono una importanza cruciale per soddisfare la domanda di cibo e di altri bisogni della popolazione mondiale".

La conservazione della natura è materia alquanto recente nella legislazione del nostro Paese, in confronto a quanto avvenuto in altri paesi, soprattutto di cultura anglosassone. Anche se i primi parchi nazionali nascono negli anni '20 e '30 del secolo scorso e il sistema di riserve naturali dello Stato inizia ad avere corpo dagli anni '70, occorrerà giungere occorrerà giungere al 1977, con l'emanazione del Decreto del Presidente della Repubblica n. 616 che fissava le materie dele-



Monterano nel XVII secolo

valori scenici e panoramici, di processi naturali, di equilibri idraulici ed idrogeologici, di equilibri ecologici;

b) applicazione di metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a realizzare un'integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia di valori antropologici, archeologici, storici, architettonici ed altre attività agro-silvo-pastorali tradizionali;

c) promozione di attività di educazione, formazione e di ricerca scientifica, anche interdisciplinare, nonché di attività ricreative compatibili;

d) difesa e ricostituzione degli equilibri idraulici ed idrogeologici.

Nel Lazio il primo provvedimento di legge in materia di aree protette fu la Legge Regionale n. 46/77, legge quadro in materia di aree protette regionali, alla quale seguirono altre leggi di istituzione di singoli parchi o riserve naturali istituiti sulla base di studi scientifici (Università, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Associazioni ambientaliste e di settore, ecc.) comprovanti l'esigenza di conservare e valorizzare in modo razionale settori della Regione di particolare interesse scientifico e culturale.

La Riserva Naturale Regionale Monterano venne istituita undici anni dopo, proprio in base alla vecchia legge-quadro regionale. Questa pubblicazione vuole dare un contributo alla conoscenza di un territorio che concentra in sé una grande quantità di valori, patrimonio di tutta la collettività. Conoscendolo meglio potremo forse apprezzare di più i valori e la filosofia che stanno dietro alla strategia per la conservazione delle risorse naturali e culturali, della biodiversità e per la valorizzazione e l'uso compatibile di queste risorse.

Gli autori:

Francesco M. Mantero, *Direttore Riserva Naturale Regionale Monterano*

Pierluca Gaglioppa, *Esperto Area Naturalistica*

Fernando Cappelli, *Esperto Area Amministrativa*

Per la sezione dei servizi turistici:

Silvia Bugliazzini

gate alle Regioni dallo Stato, per avere le basi normative per la costituzione di sistemi di aree protette regionali.

Per attendere la legge-quadro nazionale in materia di aree protette occorrerà giungere alla legge 6 dicembre 1991, n. 394 che definiva il complesso di valori da tutelare mediante l'istituzione di parchi e riserve naturali, specificando che tali aree sono sottoposte "ad uno speciale regime di tutela e di gestione", allo scopo di perseguire, in particolare, le seguenti finalità:

a) conservazione di specie animali e vegetali, di associazioni vegetali o forestali, di formazioni paleontologiche, di comunità biologiche, di biotopi, di





Il territorio protetto, gli aspetti ambientali, la flora e la fauna

A cura di F. M. Mantero, P. Gaglioppa, F. Cappelli e L. Dell'Anna

Un grande comprensorio si estende per migliaia di ettari a nord-ovest della Capitale; esso è fatto di colline coperte di boschi e pascoli selvaggi che degradano verso il mare, antichi vulcani ricchi di risorse minerarie, strette valli fluviali ed una più ampia, quella del Fiume Mignone, ricca di pesci. Un patrimonio faunistico, soprattutto per gli uccelli, di importanza internazionale. Tanti valori archeologici e tante tracce di storia umana. Un territorio ricchissimo di biodiversità ma vulnerabile e, purtroppo, vulnerato dall'uomo nel corso degli ultimi trenta anni. Un comprensorio, quello dei Monti della Tolfa, che ancora oggi è purtroppo protetto solo in alcuni suoi settori più periferici, ai confini con i vicini comprensori Vicano e Sabatino.

Uno di questi settori, che comprende importantissimi aspetti rappresentativi del paesaggio Tolfetano e di quello Sabatino, è costituito dalla Riserva Naturale Regionale Monterano.

LA RISERVA NATURALE REGIONALE MONTERANO

Istituita con la legge regionale n. 79 del 2 dicembre 1988 a tutela di un comprensorio di circa 900 ettari, la Riserva Naturale Regionale Monterano era allora classificata, secondo una tipologia oggi non più in vigore, come "parziale", a significare la preponderanza data alla tutela di certi particolari valori del territorio. Oggi ci si rende conto che un territorio deve essere considerato nell'insieme dei suoi valori naturalistici, ambientali e culturali, per poter esercitare un'azione efficace di conservazione e sviluppo compatibile.

La gestione dell'area protetta veniva affidata al Comune di Canale Monterano che dava presto inizio al lungo cammino per proteggere, valorizzare e far conoscere il ricchissimo patrimonio ambientale e culturale di questo parti-

colare angolo della Tuscia Romana. Il Comune esercita le sue funzioni tramite il Presidente della Riserva Naturale che coincide con la figura del Sindaco o l'Assessore alla Riserva Naturale, suo delegato.

Le finalità connesse alla sua istituzione comprendono:

- a) la conservazione ed il restauro degli ecosistemi, la tutela degli habitat e delle specie animali e vegetali;
- b) il mantenimento della biodiversità;
- c) l'uso corretto e la valorizzazione delle risorse naturali;
- d) lo sviluppo socio-economico della comunità locale attraverso incentivi alle attività tradizionali e alle produzioni locali di qualità e a basso impatto;
- e) la tutela e la valorizzazione delle risorse culturali, con specifico riferimento all'imponente complesso dell'antica città di Monterano;
- f) la promozione del turismo, lo sviluppo della didattica e dell'educazione ambientale.

UN AMBIENTE QUANTO MAI RICCO...

L'ambiente della Riserva Naturale è particolarmente vario e comprende boschi umidi "a galleria" lungo le sponde dei corsi d'acqua, querceti, i cosiddetti "boschi misti", cespuglieti, pascoli e quegli importantissimi ambienti costituiti dalle "forre", le valli strette ed incassate, come quella del Torrente Bicione e dello stesso Fiume Mignone che rappresentano habitat del tutto particolari e meritevoli di stretta tutela.

Per dare un'idea della varietà e, spesso, rarità delle specie di flora e fauna presenti nella Riserva naturale può essere utile qualche dato: *Vertebrati*: 142 specie (circa il 31% del totale delle specie italiane e il 56% di quelle del Lazio);

Flora lichenica: 40 specie (oltre il 50% delle specie del Lazio);

Funghi: oltre 110 specie;

Libellule: 22 specie sulle 45 presenti nel Lazio (49%);

Farfalle: 64 specie su 150 presenti nel Lazio (42,7%);

Orchidee: 29 specie (più 4 ibridi) su 61 presenti nel Lazio (47,5%);

Rapaci diurni: 8 specie sulle 13 presenti nel Lazio (61,5%);

Rettili: 16 specie sulle 22 presenti nel Lazio (72,7%);

Anfibi: 9 specie sulle 16 presenti nel Lazio (56,2%) e sulle 37 presenti in tutta Italia (24,3%).

Molte specie sono bioindicatori di elevata qualità dell'ambiente.

Si tratta di dati del tutto indicativi che non rendono comunque l'idea della complessità ambientale dell'area, ma che tuttavia consentono alcune valutazioni di massima.

La Riserva Naturale si estende attualmente per circa 1100 ettari, grazie ad un ampliamento avvenuto con legge regionale n. 62/93, voluto

dalla Regione Lazio per porre sotto tutela due aspetti di particolare rilievo: la parte alta del corso del Fiume Mignone nell'ambito del territorio comunale con la spettacolare falesia della "Greppa delle Scalette" e il tratto di corso fluviale a confine con il Comune di Tolfa, con la adiacente zona della "Mercareccia" caratterizzata da laghetti che occupano il fondo di vecchie cave di tufo; questi laghetti oggi costituiscono uno dei biotopi di maggiore importanza per gli anfibi in tutta la nostra Regione. L'area protetta si impenna sul corso del Fiume Mignone e dei suoi affluenti.

Una conferma dell'importanza della Riserva Naturale si è avuta al momento dell'applicazione su scala regionale dei principi della Direttiva 92/43/CEE "Habitat", concernente la conservazione degli habitat naturali e seminaturali del Continente Europeo nell'ambito di una rete comunitaria di aree tutelate indicata con la denominazione "Natura 2000".

La rete Natura 2000 è costituita dall'insieme dei siti denominati ZPS (Zone di Protezione Speciale) e SIC (Siti di Importanza Comunitaria), attualmente proposti alla Commissione Europea, e che al termine dell'iter istitutivo saranno designati come ZSC (Zone Speciali di Conservazione), i quali garantiranno la presenza, il mantenimento e/o il ripristino di habitat e di specie peculiari del continente europeo, particolarmente minacciati di frammentazione ed estinzione.

La Regione Lazio con proprio atto (Deliberazione della Giunta Regionale n. 2146 del 19.3.96), ha inserito tra i Siti di Interesse Comunitario (S.I.C.) della Regione Lazio il medio corso del Fiume Mignone (indicato dalla sigla IT6030001), coincidente con il tratto interno all'area protetta e una porzione ad essa esterna, nel territorio del Comune di Tolfa. Gestire questa porzione della Riserva Naturale nell'ambito della rete Natura 2000 significa far sì che la conservazione della biodiversità sia parte integrante dello sviluppo economico e sociale della collettività locale.

L'Unione Europea ha espressamente indicato

Greppa dei falchi





come obiettivo generale della politica comunitaria nei suoi documenti ufficiali (VI Programma di azione per l'Ambiente, Piano d'azione per la Natura e la Biodiversità del Consiglio d'Europa in attuazione della *Convenzione per la Biodiversità*, Regolamento Comunitario sui Fondi Strutturali 2000-2006) la protezione e il ripristino del funzionamento dei sistemi naturali e l'arresto della perdita della biodiversità nell'Unione Europea e nel mondo.

La Riserva Naturale Monterano ha fatto pienamente suoi questi principi, predisponendo e attuando apposite iniziative e progetti di conservazione e sviluppo sostenibile.

UN'AZIONE DI TUTELA E PROMOZIONE A TUTTO CAMPO

La Riserva Regionale Monterano, come del resto tutto il comprensorio tolfaiano, svolge un ruolo fondamentale quale testimonianza di quel paesaggio silvo-pastorale altrove quasi interamente distrutto dall'espansione edilizia, seppur profondamente modificato dall'uomo (i boschi vennero dissodati e sottoposti ad intenso pascolo, sin quasi a scomparire). Questo paesaggio ha tuttavia raggiunto recentemente un suo equilibrio, anche grazie al cosiddetto "abbandono delle campagne".

Negli ultimi decenni i boschi e le macchie hanno riconquistato pascoli e coltivi abbandonati, molte specie animali sono tornate ma il rischio di profondi mutamenti è sempre presente, sia per l'espansione delle aree urbanizzate che per le tecniche moderne di lavorazione dei terreni che lasciano poco spazio a quegli ambienti naturali "di margine" (boschetti e siepi, fossi, rocce, muretti a secco, alberi isolati o in filari), così importanti per la vita selvatica. È quindi importante conservare queste terre con attenzione alle necessità dell'uomo, ma limitandone gli aspetti più distruttivi e cercando di raggiungere quella sostenibilità che sembra essere ormai l'unica possibilità per consentirci una qualità della vita accettabile anche per il secolo appena iniziato.

La Riserva Naturale è gestita dal Comune di

Canale Monterano ma gli obiettivi e le priorità di gestione, come per le altre aree protette del Lazio, vengono fissati annualmente con apposito atto deliberativo dalla Giunta Regionale e debbono riferirsi al quadro delle leggi nazionali e regionali in materia, nonché ai regolamenti comunitari.

Attualmente l'Ufficio di Gestione della Riserva Naturale è composto da un direttore, funzionari amministrativi, tecnici e guardiaparco. Il personale svolge interventi di vigilanza e antincendio, fornisce assistenza ai visitatori, collabora ad attività di studio o ricerca, a monitoraggi della qualità dell'ambiente, al rilascio di nulla osta o autorizzazioni, svolge attività di educazione ambientale in accordo con l'Agenzia Regionale dei Parchi ed i distretti scolastici, cura interventi a sostegno degli allevatori in caso di siccità, assiste l'attività degli operatori turistici, e delle realtà locali legate ad antiche tradizioni, come quella dei butteri.

Dal punto di vista economico e commerciale si rileva che il flusso continuo di turismo, compreso quello scolastico costituisce, ormai, una fonte non indifferente di introiti per gli esercizi commerciali locali.

Apposite misure di indennizzo compensano i proprietari di aree boschive sottoposte a particolare tutela o i danni arrecati dalla fauna selvatica. In casi particolari può essere deliberata l'acquisizione di determinate aree di particolare valore naturalistico. La conservazione delle aree forestali e dei loro ecosistemi si svolge, oltre che con le misure di indennizzo, anche attraverso pratiche di avviamento ad alto fusto che favoriscono l'evoluzione strutturale degli ecosistemi boschivi, e azioni di rimboschimento.

Particolari azioni riguardano la tutela di quegli habitat di piccole o piccolissime dimensioni (stagni, fontanili, grotte, ecc.) che assumono spesso grande rilevanza per specie rare e/o minacciate.

L'uso corretto e la valorizzazione delle risorse naturali, tra le quali assumono sempre più importanza le risorse idriche, non possono

prescindere da misure di conservazione “a monte” di queste stesse risorse.

Esempi di uno sforzo teso verso la “corretta gestione” possono essere individuati negli interventi attuati per il miglioramento della qualità delle acque superficiali, le bonifiche effettuate su ambienti degradati, gli sforzi per garantire le funzioni ecologiche e di tutela idrogeologica degli ambienti forestali, pur mantenendone un livello di produttività e la ricerca del giusto equilibrio nella gestione dei pascoli cespugliati.

Punto di particolare importanza è quello riguardante la giusta considerazione delle esigenze di sviluppo socio-economico della comunità locale che costituisce la “chiave di volta” per la ricerca di un sempre più proficuo rapporto con i diretti interessati alla presenza della Riserva Naturale: i cittadini, gli allevatori, i contadini, gli utenti della locale Università Agraria, gli artigiani, le associazioni sportive e culturali e la comunità scolastica. Le azioni intraprese in tal senso comprendono la valorizzazione del sistema ricettivo e turistico locale, con particolare riferimento al turismo naturalistico, culturale ed equestre, attraverso incentivazioni, promozioni, stampa e diffusione di materiali illustrativi, realizzazione di segnaletica indicativa e di avvicinamento, promozione sulla stampa di settore del territorio e delle aziende locali attraverso una forte azione di marketing territoriale.

Un momento di particolare importanza è costituito dalla concessione, attraverso un apposito regolamento, del marchio della riserva naturale per la promozione di prodotti o servizi, in accordo con quanto previsto dalla legge quadro in materia di aree protette (L. 394/91). Obiettivo prioritario è la promozione dei prodotti di qualità e biologici, anche mediante l'organizzazione di appositi eventi promozionali, favorendo, nel contempo, l'orientamento delle produzioni verso standard crescenti di qualità e compatibilità.

La tutela e la valorizzazione delle risorse culturali assumono una rilevanza del tutto particolare, stanti le emergenze rappresentate dal-

l'abitato “stratificato” di Monterano e dalle aree sepolcrali etrusche, che conferiscono al territorio un valore aggiunto e forniscono ampio campo di studio per la conoscenza di questo importante settore della Tuscia meridionale.

Gli obiettivi di tutela e valorizzazione di queste importanti risorse sono stati perseguiti con particolare impegno da parte dell'Ente gestore sin dalle prime fasi di attivazione della Riserva naturale ed hanno visto il recupero ai fini turistici e della fruizione didattica e la messa in sicurezza di numerosi settori del complesso monumentale dell'antica città di Monterano. Le risorse finanziarie utilizzate hanno fatto riferimento a contributi di provenienza regionale e statale ma, soprattutto, comunitaria.

In questo quadro si possono includere anche i recentissimi interventi di razionalizzazione della rete viaria che congiunge Canale Monterano con l'area di Monterano, realizzati con tecniche a basso impatto ambientale e paesaggistico o il completamento del Centro Servizi della Riserva Naturale in località “Fontana”, finanziati con fondi derivanti dall'Accordo di Programma Regione - Ministero dell'Ambiente e con fondi Comunitari.

Il fiume Mignone





Aspetti geologici

A cura di Francesco M. Mantero

LE ROCCE SEDIMENTARIE

Il paesaggio vulcanico e sedimentario che costituisce il comprensorio Tolfetano è modellato dal corso del Fiume Mignone e dei suoi affluenti.

Il Mignone, nel suo tratto di media valle, attraversa la Riserva naturale Monterano per circa 8 km, segnando abbastanza nettamente il confine tra il settore con rocce sedimentarie, sulla sua destra idrografica, e quello vulcanico, in sinistra.

Le rocce sedimentarie sono quelle originate da



Strati del tufo

processi erosivi e di disgregazione di rocce preesistenti ad opera del mare, dei corsi d'acqua, del ghiaccio, del vento o dalla successiva deposizione e consolidamento dei detriti, quasi sempre dopo una fase di trasporto da parte degli stessi agenti che abbiamo citato.

I terreni di origine sedimentaria sono qui costituiti da "*Unità alloctone*" cioè da intere formazioni rocciose, spesse centinaia e centinaia di metri, originatesi molto lontano, sul fondo di antichi mari o in ambienti costieri, e "trasportate" per centinaia di chilometri da quelle forze interne al nostro Pianeta che hanno spostato interi continenti, innalzato

catene montuose e creato nuovi mari.

La più importante di queste formazioni è quella dei "*Flysch tolfetani*". Questo strano nome di origine svizzero-tedesca indica rocce originate da enormi frane sottomarine create nell'intervallo tra il Cretaceo ed il Paleogene, cioè tra 65 e 23 milioni di anni fa.

All'interno di questa formazione troviamo serie di rocce quali gli *argillocisti varicolori* (Cretacico medio), costituiti da argille scistose (cioè formate da tanti "foglietti" di roccia argillosa sovrapposti) e la ben più dura e compatta Pietraforte (Cretaceo Superiore - Paleocene).

L'ambiente in cui si sono formati era quello di un mare temperato-caldo, non molto profondo e non lontano dalla costa e dalle foci di fiumi che trasportavano enormi quantità di sedimenti che, periodicamente, davano origine a gigantesche frane sottomarine.

Il vero e proprio *flysch argilloso-calcareo* (Cretaceo superiore - Paleocene), costituito da argille e calcari marnosi (sono rocce calcaree "sporche" per la presenza di una cospicua componente di argilla), costituisce gran parte degli affioramenti sedimentari all'interno del territorio della Riserva Naturale (zone della Bandita, Monte Angiano, Monte Ciriano). Interessante la presenza di *pietra paesina*, una roccia assai decorativa formata da tante piccole fratture e settori di forma geometrica con diversa colorazione dovuta alla presenza di ossidi. Più limitati i settori con rocce argillose più recenti, formatesi sul fondo del mare pochi milioni di anni fa (ma rimaste sul posto, senza grandi spostamenti come avvenuto per i fondi dei mari più antichi), quando le uniche zone emerse di questo settore del futuro Lazio costiero era costituito da una serie di isolotti vulcanici.

Oggi i rilievi dei Monti della Tolfa, di Monte Calvario, che svetta per 545 m s.l.m. sull'abi-

tato di Canale Monterano, dei Monti Ceriti ci ricordano le isole sparse sull'antico mare, soprattutto quando, qualche giorno all'anno, in autunno, emergono dalla fitta nebbia di fondovalle.

Le rocce sedimentarie sono ricche, in questo territorio, di argille e ciò le rende assai impermeabili: l'acqua non riesce ad infiltrarsi ed il sottosuolo è quasi privo di falde idriche.

Le colline di origine sedimentaria sono quelle più soggette all'erosione, soprattutto dove manca il bosco o dove il pascolo è eccessivo: i valori di trasporto solido (cioè la quantità di detrito che viene trasportata dai corsi d'acqua) registrati evidenziano un indice di erosione elevato, quantificato in 682 tonnellate/kmq/anno di terreno eroso e trasportato a mare (valore espresso in termini di trasporto torbido unitario medio annuo -Tu).

La forma di paesaggio che deriva da queste rocce e dall'intensa erosione cui sono sottoposte è caratterizzata da colline dai versanti "dolci", poco inclinati e valli molto aperte.

Da qui l'importanza di assicurare la protezione dei boschi e delle aree cespugliate, queste ultime essenziali per la tutela del suolo e la rinnovazione del bosco, e la corretta gestione dei pascoli, dove il numero dei capi non deve superare la capacità di carico, cioè la quantità di capi che quel terreno, come produttore di alimento può sopportare in un dato periodo senza subire degrado della copertura vegetale e, quindi, erosione.

LE ROCCE VULCANICHE

I terreni sedimentari di cui abbiamo parlato, in ampi tratti del comprensorio Sabatino-Tolfetano sono coperti da rocce vulcaniche appartenenti a due fasi eruttive differenti che danno luogo ad una forma di paesaggio dai toni "drammatici", completamente diversa dalle dolci colline sedimentarie. E proprio da questi contrasti nasce la grande bellezza di questa Riserva Naturale...

Una prima fase corrisponde alla formazione dei rilievi vulcanici a forma di "cupole", costituiti da lave dure e compatte, che rientrano



Il fiume Mignone

nel quadro di attività legate al vulcanismo Tolfetano - Cerite - Manziate di età Plio - Pleistocenica inferiore (tra 4 e 2 milioni di anni fa) e che costituivano proprio gli isolotti di cui parlavamo poc'anzi.

Successivamente, dopo un lungo periodo di relativa calma, si è verificato un grande risveglio della attività vulcanica con la formazione dell'apparato Vicano a nord (zona di Vico-Cimini) e dell'apparato Sabatino a sud (zona tra Campagnano e Bracciano), a partire da 700.000 anni fa.

A differenza del Vulcano Vicano, un classico vulcano con cono principale centrale, quello Sabatino era costituito da numerosi centri eruttivi disposti in genere secondo linee corrispondenti a fratture della crosta terrestre da cui fuoriuscivano magma, vapore d'acqua, gas. Rocce come i "*Peperini listati*" affioranti lungo la valle del Mignone, il Fosso della Palombara e la Valle del Bicione, vennero originati da spaventose eruzioni di "nubi ardenti" o *ignimbriti* (il termine deriva dal latino e significa "pioggia di fuoco"), uno dei più spaventosi e distruttivi fenomeni della natura, costituito dalla fuoriuscita di una miscela ardente (oltre 800°C) di gas, vapor d'acqua, roccia fusa e massi incandescenti che poteva raggiungere una velocità di 250 km/ora (a seconda della pendenza dei versanti), distruggendo tutto sul suo cammino.



Al termine del fenomeno si aveva un tappeto (una “coltre”, in linguaggio geologico) di ceneri incandescenti che gradualmente si raffreddavano ed indurivano. Un fenomeno simile è stato riconosciuto dai geologi nella spaventosa distruzione della città di St. Pierre, nella Martinica (Caraibi francesi), avvenuta nel 1902.

In sponda sinistra idrografica del Fiume Mignone affiorano in prevalenza rocce riferibili a colate laviche che hanno originato rocce dure e compatte, come i “Peperini listati” o il “Tufo rosso a scorie nere”, quest’ultimo molto poroso e ricco di pomici nere o da banchi più teneri, pozzolanacei.

Vale la pena di ricordare il diffuso impiego delle rocce laviche dalle elevatissime qualità meccaniche sin dall’antichità per la realizzazione di manufatti particolarmente esposti ad azioni meccaniche prolungate o intense: è il caso dei “basoli” delle grandi opere viarie romane, dei più recenti acciottolati di “sampietrini” e dei conci per la costruzione di opere di fortificazione, come il Castello Orsini di Bracciano.

Per la facile lavorabilità e le discrete qualità meccaniche i tufi sono stati molto utilizzati come materiali da costruzione (anche ricavandovi tombe o edifici sul posto, come nel caso delle sepolture etrusche), sin dall’antichità.

Nell’area della Riserva Naturale lungo la valle del Mignone, il fosso della Palombara e la valle del Bicione, le rocce vulcaniche sono profondamente alterate dall’azione dei solfuri e solfati originati dalla presenza di gas circolanti nel sottosuolo.

È soprattutto in corrispondenza delle zone maggiormente fratturate che si manifestano in superficie sorgenti e venute gassose di CO₂ e H₂S a temperature più elevate della media locale; a queste acque si deve la genesi delle caratteristiche “solfatate” dove talvolta gorgogliano acque color bianco latte e dove si può osservare la mineralizzazione per incrostazione delle rocce o di materiale organico e la presenza di ristagni con acque ferruginose (come quella del Fosso Rafanello, ancor oggi utilizza-

ta dai locali) dove domina l’intensa colorazione rossastra dovuta alla forte mineralizzazione del sito. Le rocce, soprattutto dove sono a contatto con acque mineralizzate e calde sono sottoposte ad un intenso processo di mineralizzazione: è questa l’origine della ricchezza di minerali del territorio Monteranese, estratti nel corso dei secoli, dalle miniere settecentesche di zolfo (la più importante è stata sicuramente la Miniera di zolfo del Fosso del Lupo o del Biscione di proprietà della famiglia Altieri che nel 1860 produceva 250 t di minerale) a quelle del manganese degli anni ’30 per arrivare ai “saggi” per ricerche uranifere degli anni ’60.

Le rocce vulcaniche sono abbastanza permeabili e l’acqua riesce a raggiungere il sottosuolo e formare falde idriche abbastanza ricche e sfruttate da pozzi, spesso eroganti acque minerali.

Il piccolo altopiano tufaceo o “acrocoro” su cui sorge l’abitato di Monterano (vedi oltre) come quello dall’altra parte della valle del fiume Bicione, costituito dalla sovrapposizione di diverse rocce vulcaniche (peperini listati del Mignone, Tufo rosso a scorie nere, frutti di diversi episodi eruttivi), è quello che resta dell’antica copertura di rocce vulcaniche, pressoché piatta (“tabulare”), che si formò alla fine delle emissioni di ceneri ed ignimbriti. Il duro bancone vulcanico, inciso per millenni dai corsi d’acqua che hanno formato le valli strette ed incassate note come “forre” (uno degli ecosistemi più importanti dall’area protetta e del comprensorio), è interessato da fessurazioni che attraversano la massa rocciosa in tutti i sensi e si sta sfaldando per la progressiva separazione delle pareti in massi di diverse dimensioni.

Queste forme di paesaggio, note nel Viterbese come “castelline” perché somigliano ad abitati fortificati, sono tra le più effimere nel panorama geologico laziale e sono destinate a scomparire entro tempi geologicamente molto prossimi. Un masso rotola a valle e ci fa pensare al continuo divenire della Natura, al progressivo trasformarsi di questa nostra Terra...

I SUOLI

Troppo spesso ce ne dimentichiamo, anche noi che scriviamo guide per il pubblico, ma il vero miracolo della Vita sul nostro Pianeta, almeno di quella terrestre, è contenuto nei dieci-venti centimetri del suolo, quello che più comunemente chiamiamo “terreno vegetale”. Il suolo può avere caratteristiche diversissime da continente a continente, da regione a regione, da un luogo ad un altro magari distante solo pochi metri ma in sostanza possiamo definirlo come una miscela in cui si fondono completamente una parte minerale (frammenti di rocce, particelle argillose, acqua, aria, altri gas) e da una organica che comprende l'humus, milioni di organismi viventi, dai batteri e dalle alghe ai funghi, dagli artropodi ai lombrichi, nonché i resti di piante e animali morti.

La composizione e lo spessore del suolo dipendono dal clima, dal tipo di roccia presente, dalla quantità di acqua presente nell'ambiente, dalla pendenza dei versanti, dalla forma di vegetazione che vi cresce sopra e da molti altri fattori. Il suolo è vita, come dimostra l'esistenza del suo contrario, il deserto.

Un suolo in buono stato, ben coperto da vegetazione (dai muschi alle erbe, dai cespugli agli alberi), funziona come una spugna che trattiene le piogge e le restituisce gradualmente al sottosuolo, proteggendoci dalle alluvioni e rifornendo falde, pozzi e sorgenti.

Proteggere le foreste significa proteggere il suolo e le acque e questi sono compiti prioritari per un'area protetta.

Nell'area della Riserva Naturale costituita da rocce vulcaniche i suoli più diffusi sono abbastanza profondi e contengono il 30-40% di argilla; nel fondo delle forre si ritrovano suoli con maggiore presenza di materia organica e altri minerali. Maggiore è la quantità di argilla e meno il suolo si lascia attraversare dalle acque piovane, sino a raggiungere le falde acquifere poste in profondità; i suoli vulcanici sono abbastanza efficienti nel trattenere le acque piovane, come dimostrato dalle cospicue falde e dalle sorgenti delle aree vulcaniche.



Ingresso delle antiche miniere

Nelle zone sedimentarie dell'area protetta i suoli di solito hanno spessore minore di quelli vulcanici (lo spessore è maggiore dove vi sono i boschi, minimo nei pascoli troppo sfruttati), sono più ricchi in argilla e frammenti rocciosi (scheletro) e hanno minore capacità di trattenere l'acqua piovana.

IL CLIMA LOCALE

Assieme alle caratteristiche delle rocce, il clima costituisce un elemento fondamentale per la qualità e la quantità della copertura vegetale e per la formazione dei suoli.

Dal punto di vista termico la regione dell'unità idrogeologica sabatina ha un clima mediterraneo temperato caldo e piuttosto umido con un prolungamento della stagione estiva e con un inverno mite.

Le temperature medie invernali si mantengono per ogni stazione sempre superiori ai 5°; le escursioni sono piccole nei mesi freddi, relativamente elevate nei mesi caldi e sensibili anche nei mesi primaverili ed autunnali.

Le temperature minime assolute scendono raramente al disotto dello 0. La precipitazione media annua per tutta la regione Sabatina è di 970 mm di acqua (di questa è restituita all'atmosfera per evapotraspirazione circa il 55% e cioè 547 mm, i restanti 423 mm si infiltrano nel terreno o scorrono a mare attraverso i corsi d'acqua).

Le precipitazioni medie mensili di tutta la regione sabatina, indicano che il mese più piovoso è novembre in cui cadono in media



circa 148 mm di pioggia, mentre il mese meno piovoso è quello di luglio con circa 19 mm di pioggia.

Da giugno ad agosto si registra un periodo di clima semiarido, anche se negli ultimi anni le bizzarrie del clima si sono fatte sentire con violenti eventi alluvionali improvvisi e lunghi periodi di assoluta siccità estiva. Vale la pena ricordare che il piccolo Mignone sa trasformarsi in casi eccezionali in un mostro ruggente: la portata di piena al colmo, supera di frequente a Rota i 100 m³/sec; durante l'alluvione del 1981 si è stimata presso la stazione Aurelia una portata maggiore o uguale a 700 m³/sec.

Una parte dell'apporto idrico del Fiume è prelevata per usi potabili (circa 320 l/s), mediante deviazioni in alveo in loc. Rafanello, ed immessa nell'acquedotto di Civitavecchia.

L'accumulo di acqua nel terreno, che naturalmente varia con il tipo di roccia presente, diminuisce, per la scarsità delle precipitazioni, nei mesi di maggio e giugno, si annulla nei mesi di luglio, agosto e settembre, aumenta di nuovo in ottobre, mentre nei mesi da novembre ad aprile è massimo. Questo tipo climatico è assai favorevole alla crescita del bosco di querce e, in ambienti particolari, come le forre, allo sviluppo di forme di bosco ancora più "fresche", come vedremo tra poco.

Polla sulfurea



Flora e vegetazione

A cura di F. M. Mantero e P. Gaglioppa

... non meno dell'effigie degli dei, non meno dei simulacri d'oro e d'argento si adoravano gli alberi maestosi delle foreste.

(Plinio, Naturalis Historia, XII, 1)

Anche a Monterano c'è un antico albero che forse non veniva adorato ma certamente costituiva il luogo dove si svolgevano importanti momenti di incontro della collettività, soprattutto durante il lavoro dei campi: si tratta della maestosa Quercia della Lega, che ha anche una compagna appena un poco più piccola ma altrettanto maestosa.

Il paesaggio vegetale della Riserva Naturale è assai ricco e variato, grazie agli effetti del clima locale; in particolare l'afflusso continuo di umidità dal mare abbassa i limiti altimetrici della vegetazione (cioè si trovano a quote più basse piante che dovrebbero stare in zone collinari più elevate o addirittura

montane, come il faggio): questo insieme di fattori viene definito dai botanici come "effetto colchico". Importante anche il peso delle caratteristiche microclimatiche, cioè al clima di singoli, limitati ambienti quali le forre, sul fondo delle quali, anche nelle estati più secche, troviamo aria fresca e un certo tasso di umidità grazie alla ricchezza di acqua, alla bassa insolazione e alla protezione dai venti.

Per tutti questi motivi la Riserva naturale ospita, a stretto contatto, specie di ambiente appenninico quali il faggio e specie di ambiente strettamente mediterraneo, come il leccio, specie di areale balcanico come il bago-laro e specie "africane", come la tamerice.

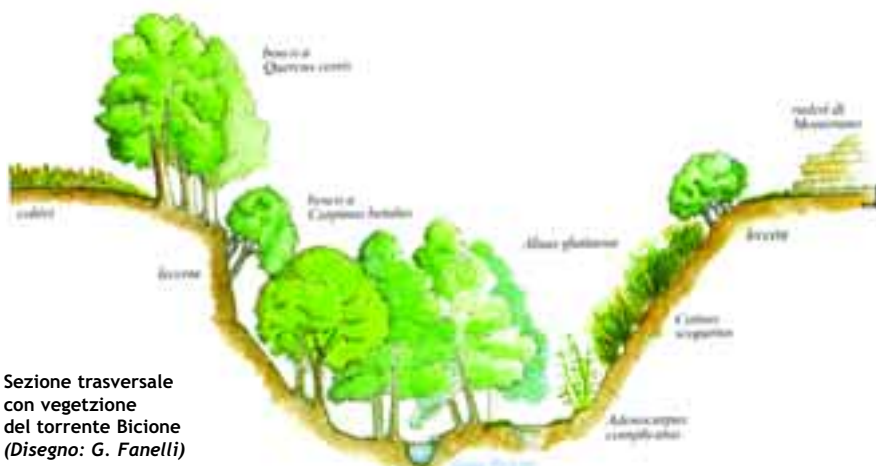
Orchidea (Orchis Italica)



GLI AMBIENTI FORESTALI

Dal punto di vista strettamente vegetazionale (ricordiamo che il termine "vegetazione" indica la "comunità" delle piante di un dato luogo o regione, con le loro relazioni e i rapporti con il loro ambiente, il clima, il tipo di roccia presente, la disponibilità di acqua, ecc.) i boschi prevalenti nella riserva naturale sono costituiti da querceti con cerro (*Quercus cerris*), rovere (*Quercus petraea*) e, nelle zone più aride e assolate, roverella (*Quercus pubescens*), ma anche da altre tipologie di bosco, anche se va detto che la forma di governo dei boschi ha favorito la riproduzione del cerro, usato esclu-

Le caratteristiche floro-vegetazionali della Riserva sono illustrate nella "Carta della vegetazione" di G. Fanelli e P. Menegoni.



**Sezione trasversale
con vegetazione
del torrente Bicione
(Disegno: G. Fanelli)**

sivamente per produrre legna da ardere, a discapito delle altre specie, ritenute di scarsa importanza. I ripetuti tagli di ceduzione, con turni assai ravvicinati sino a qualche decennio fa, ed il pascolo troppo intenso hanno fatto sì che le piante si riproducessero prevalentemente per rinnovo dei polloni; in una gestione nell'ottica della silvicoltura naturalistica, più consona ad un'area protetta, è necessario favorire l'evoluzione verso cedui composti o fustaie, consentendo così il rinnovamento delle piante prodotte dai semi, con la conseguente espressione della variabilità naturale.

La cerreta è presente quasi ovunque su substrato calcareo, prediligendo suoli asciutti e moderatamente acidi, poveri in nutrienti, dalle quote più elevate fino al greto dei fiumi a contatto con l'ontaneto.

Si rinviene anche sulla sommità delle forre vulcaniche in prossimità dei coltivi. Dal punto di vista strutturale si presenta come un bosco ceduo con un'altezza media di 7-10 m (in alcuni tratti ceduo invecchiato di 25-30 anni). Lo sviluppo del bosco dipende molto dalle caratteristiche e dalla profondità dei suoli: sui pendii o in aree con suolo sottile, compaiono molte specie della lecceta (*Quercus ilex*, *Erica arborea*, *Phillyrea latifolia*), mentre in aree a suolo profondo la composizione è quella tipica dei *Quercetalia pubescentis*.

Nello strato arboreo compaiono oltre al cerro, alla roverella e alla rovere, al carpino bianco (*Carpinus betulus*) e al carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) troviamo un'altra quercia, il farnetto (*Quercus frainetto*), di areale balcanico come l'albero di Giuda (*Cercis siliquastrum*). Nel sottobosco troviamo specie quali *Buglossoides purpureoerulea*, l'asparago (*Asparagus acutifolius*), la robbia (*Rubia perigrina*), il caprifoglio etrusco (*Lonicera etrusca*), la viola (*Viola suavis*), *Melittis melissophyllum*, il tamaro (*Tamus communis*), il corniolo (*Cornus mas*), l'acero campestre (*Acer campestre*), la fusaggine o "berretta del prete", per la caratteristica forma delle sue bacche (*Euonymus europea*), ed il biancospino (*Crataegus monogyna*).

Nel "rifugio" costituito dalle forre troviamo comunità a carpino bianco che si rinvencono nella forra del Bicione e in alcuni tratti del corso del Mignone (sotto l'antico abitato di Monterano).

Questi boschi, spesso assai folti, prediligono suoli asciutti e acidi, anche se poveri in nutrienti, comunque più freschi acidi rispetto a quelli della cerreta.

Assieme ai carpini troviamo altre latifoglie a foglia caduca, con qualche isolato ma importante esemplare di faggio, qualche tratto di castagneto di origine artificiale, acero di



Il Bicione

monte (*Acer pseudoplatanus*), agrifoglio (*Ilex aquifolium*), nocciolo (*Corylus avellana*). Particolarmente significativa la presenza del faggio, che normalmente, nell'Italia Centrale si rinviene ad almeno 800 metri di quota ma che qui, come in altre zone del comprensorio (faggete di Oriolo, Bassano e Allumiere) trova un ambiente abbastanza fresco e umido da consentire la sua sopravvivenza, assieme all'agrifoglio.

La forra è il regno delle felci tra le quali il gigante della flora italiana, la felce florida (*Osmunda regalis*) che assieme alla rarissima lonchite minore (*Blechnum spicant*) e alle altre felci (*Anogramma leptophylla*, *Phyllitis scolopendrium*, *Polystichum setiferum* e *Anthyrium filix-foemina*) ci riportano ad antiche foreste di clima fresco-umido.

Aspetti particolarmente rappresentativi e pittoreschi di questo tipo di bosco sono osservabili attraversando il "sentiero rosso", nel tratto compreso tra la cascata della "Diosilla" e la confluenza del Fosso Palombara nel Torrente Bicione.

Importanti comunità a leccio (*Quercus ilex*) si rinvergono solitamente sui pendii pressoché verticali che dominano le forre vulcaniche, ma

anche su terreni calcarei. Si tratta di tipiche comunità di ambiente mediterraneo su suoli non eccessivamente asciutti, acidi, spesso molto poveri in nutrienti.

Nello strato arboreo troviamo pressoché esclusivamente il leccio, accompagnato dal meno diffuso orniello (*Fraxinus ornus*); nello strato arbustivo sono diffusi l'erica (*Erica arborea*), il corbezzolo (*Arbutus unedo*), la fillirea (*Phillyrea latifolia*), l'edera (*Hedera helix*), il pungitopo (*Ruscus aculeatus*) e il viburno (*Viburnum tinus*).

Interessanti un piccolo lembo di gariga a cisto (*Cistus salvifolius*) su alcune rocce che guardano il Fosso della Palombara e un popolamento a ginepro (*Juniperus communis*), presso una lecceta sul confine settentrionale della riserva naturale. Dove il terreno è povero e abbondano le rocce è diffusa un'altra pianta "orientale": il bagolaro o spaccasassi (*Celtis australis*), albero che può assumere dimensioni imponenti e il cui tronco, chiaro e rafforzato da "contrafforti", ricorda le specie delle foreste tropicali: magnifici esemplari sono presenti sul pianoro di Monterano o sulla selvaggia Greppa delle Scalette.

Di grande importanza la presenza della fascia di vegetazione ripariale sulle sponde del fiume Mignone e di altri corsi d'acqua della zona (tra l'altro oggetto di particolare tutela in quanto habitat prioritario nel Sito di Interesse Comunitario). Questa fascia è costituita da boschetti impostati su banchi di ciottoli e sabbie, su suoli costantemente umidi ma non bagnati, moderatamente acidi e ricchi di nutrienti derivanti dal continuo apporto di materiali vegetali trasportati dalle acque.

L'altezza media dello strato arboreo è sui 15 m e con spessore della formazione non superiore a 3-10 m dalle rive del torrente Bicione, del fiume Mignone e del torrente Rafanello, a causa della presenza di coltivi e pascoli che esercitano una continua pressione sul bosco umido relitto.

Lo strato arbustivo, assai impoverito, è caratterizzato da rovo e olmo, mentre nello strato erbaceo quelle maggiormente legate all'umido



Felce Florida

sono *Polygonum mite*, *Polygonum hydropiper*, *Carex remota*, *Apium nodiflorum*, *Equisetum arvense*, *Blechnum spicant*, *Osmunda regalis*.

Si ha qui la prevalenza assoluta di ontano (*Alnus glutinosa*), spesso con esemplari di notevoli dimensioni. Più rari i salici (*Salix alba*, *S. purpurea*) che intrecciano i loro rami da una sponda all'altra costruendo le caratteristiche "formazioni a galleria" di grande valore paesaggistico.

Presente anche qualche pioppo (*P. alba*), mentre un'altra presenza interessante, anche se sporadica, è data da esemplari di tamerice (*Tamarix africana*). Questi boschetti debbono fronteggiare continuamente l'instabilità dei suoli su cui posano, soggetti all'erosione o al deposito di detriti, a seconda del variare del regime del corso d'acqua che, nel caso del Mignone, può subire variazioni impressionanti di portata nel corso delle stagioni o da un anno all'altro.

Prendendo in esame la vegetazione acquatica vera e propria, cioè le comunità presenti prevalentemente lungo il Mignone, si hanno comunità proprie dei depositi ciottolosi lungo le sponde e piccole isole all'interno del fiume (spesso inondate) caratterizzati da *Apium*

nodiflorum, *Mentha aquatica* e *Cyperus longus* oltre che *Polygonum hydropiper* e *Paspalum disticum*; vegetazioni erbacee di acque poco profonde (7-20 cm) e di moderata velocità della corrente (0,5-0,1 m/s) nella quale troviamo popolamenti spesso continui di idrofite quali *Nasturtium officinale* e *Apium nodiflorum*.

Sono presenti inoltre specie idrofittiche natanti e radicanti, di acque moderatamente profonde e con velocità nulla o moderata, sviluppate nei tratti più ampi del fiume, caratterizzate da *Potamogeton crispus*, *Potamogeton natans* che raggiungono valori di copertura del 100%.

Nelle sponde umide come presso i laghetti della Mercareccia troviamo carici (*Carex pendula*), tife (*Typha latifolia*), giunchi (*Juncus sp.pl*) ed erbe natanti o radicate quali i potamogeti (*Potamogeton crispus*, *Potamogeton natans*).

È di fondamentale importanza che queste comunità siano completamente preservate dall'intervento dell'uomo poiché si tratta di alcune delle formazioni con il più alto livello di naturalità di tutta la Riserva naturale.

Le specie caratteristiche sono tutte rare o minacciate e meritano adeguate misure di salvaguardia.

I CESPUGLIETI

Bistrattati ma importantissimi i cespuglieti, costituiti e, nei versanti vulcanici più assolati i ginestrati a ginestra dei carbonai (*Cytisus scoparius*) con il raro e protetto adenocarpo (*Adenocarpus complicatus*).

Su roccia vulcanica affiorante, anche in forte pendio, al margine dei boschi si sviluppa la macchia ad erica (*Erica arborea*) con altezza media 2 m, specie mediterraneo-oceanica, acidofila, particolarmente adattata all'incendio: l'erica è tra le specie più resistenti al passaggio del fuoco e tra quelle che emettono per prime nuovi germogli sui terreni bruciati.

Si tratta di ottime pioniere che però favoriscono il ripetersi degli incendi, in quanto bruciano assai rapidamente, anche per l'abbondanza di rami secchi, bassi sul terreno.

In assenza di incendi l'ericeo evolve verso la lecceta e, quando le chiome del leccio chiudono il cielo, l'erica intristisce e muore.

Su terreni prevalentemente argillosi, sui pascoli si sviluppano nuclei isolati di cespuglieti dell'altezza media di 1,5 m, con specie per lo più spinose come il prugnolo (*Prunus spinosa*), il biancospino (*Crataegus monogyna*), il rovo (*Rubus ulmifolius*), il pero selvatico (*Pyrus amygdaliformis*), la rosa canina (*Rosa canina*) ma anche l'olmo (*Ulmus minor*).

Queste forme di vegetazione, oltre ad essere il rifugio e il luogo di riproduzione di un numero elevato di animali, costituiscono il "mantello" dei boschi, cioè le fasce di vegetazione protetta dall'azione del pascolo eccessivo grazie all'intrico dei rami spinosi; attraverso questi "nuclei" di arbusti si diffondono i giovani alberelli che portano all'espansione dei boschi: spesso è facile osservare esemplari isolati di roverella o altre specie arboree circondati da un piccolo nucleo di specie dei pruneti.

Proprio grazie all'opera silenziosa dei cespugli "infestanti" come ancora li definisce qualcuno, nelle nostre colline e montagne i boschi hanno ricolonizzato centinaia di migliaia di ettari nel corso degli ultimi trenta anni, con vantaggio per tutta la collettività e per questo la legge li tutela.

LE ERBE

La Porzione occidentale e nord occidentale della Riserva Naturale si caratterizza per la presenza di ambienti aperti, prato-pascoli e pascoli erborati o cespuglieti dove è in corso l'interminabile tenzone tra bosco e pascolo: ad una diminuzione dei capi presenti prevale il primo e viceversa. Si tratta di ambienti importantissimi, non solo dal punto di vista economico ma anche ecologico, perché ad essi sono legate molte specie vegetali e animali. Tra questi ultimi ricordiamo mammiferi come la lepre e i grandi uccelli rapaci.

Estesi su suoli argillosi, spesso sovrapascolati i prato-pascoli sono costituiti da specie quali *Centaurea calcitrapa*, *Trifolium resupinatum*, *Trifolium nigrescens* e *Coleostephus myconis* e,

non appena il pascolo diminuisce di intensità, evolvono verso i cespuglieti spinosi, grazie alla diffusione del rovo (*Rubus ulmifolius*).

Dove i suoli sono argillosi con ristagni d'acqua si sviluppa un prato alto in media 30-40 cm con predominanza di specie perenni e dominato da *Cynosurus cristatus*, *Gaudinia fragilis*, *Ranunculus velutinus*, *Oenanthe globulosa* e *Achillea ageratum*.

Proprio in questo tipo di ambienti sono presenti alcuni aspetti di maggiore interesse floristico della Riserva Naturale per la presenza di numerose specie ed ibridi naturali di orchidee, concentrate prevalentemente nel rilievo calcareo-marnoso di Monte Angiano.

Si tratta di almeno 29 specie di orchidee, appartenenti a 11 generi e 4 ibridi naturali.

Il tipo di uso del suolo (pascolo brado delle vacche maremmane) mantiene il cotico erboso bassa, garantendo la persistenza di specie poco competitive come sono, appunto, molte Orchidaceae, mentre la mancanza di aratura e spietramento garantisce quella stabilità ambientale che permette la diffusione di specie a lungo ciclo vitale (per esempio ancora molte Orchidaceae).

Assai diffusi, inoltre, gli insetti pronubi, che frequentano quest'area, favorendo così l'impollinazione entomofila dalla quale dipendono principalmente molte specie di orchidee.

L'area rappresenta una delle emergenze vegeta-

La borragine





zionali maggiori del Lazio e forse della Penisola, e richiede assolutamente interventi di tutela, che si possono riassumere, sostanzialmente, nel mantenimento dell'uso del territorio esistente.

Tra le specie e gli ibridi presenti, osservate e monitorate attraverso campagne di ricerca condotte in collaborazione con l'Associazione GIROS: *Anacamptis pyramidalis*, *Cephalanthera longifolia*, *Dactylorhiza maculata*, *Epipactis helleborine*, *Ophrys apifera*, *Ophrys bertolonii*, *Ophrys bombyliflora*, *Ophrys fusca*, *Ophrys holoserica*, *Ophrys sphegodes*, *Ophrys incubacea*, *Orchis fragrans*, *Orchis italica*, *Orchis laxiflora*, *Orchis morio*, *Orchis papilionacea*, *Orchis provincialis*, *Orchis purpurea*, *Orchis simia*, *Serapias lingua*, *Serapias vomeracea*, *Spiranthes spiralis*. Ibridi naturali: *Orchis morio* x *papilionacea*, *Orchis laxiflora* x *fragrans*, *Orchis simia* x *italica*.

Sugli affioramenti rocciosi presso il ponte sul Mignone e in località Monte Angiano su affioramenti di calcare marnoso con suoli aridi, acidi e estremamente poveri di nutrienti si possono osservare alcune tipiche comunità prative mediterranee su calcare con *Trifolium scabrum*, *Hymenocarpus circinnatus*, *Brachypodium distachyum*, *Ammoides pusilla*,

Reichardia picroides e *Urospermum dalechampi*. Si tratta di comunità ad elevata diversità floristica, con molte specie interessanti, da preservare da trasformazioni ad elevato impatto (scassi profondi, spietramenti, ecc.).

Un elemento di particolare interesse per la flora erbacea dell'area protetta (la flora è l'insieme delle piante che compongono una determinata area o regione della Terra, indipendentemente dai loro rapporti o dai rapporti con l'ambiente) è costituito dalla graminacea pioniera *Agrostis canina*, sottospecie *Montelucci* presente nell'Italia centrale, che colonizza ampie zone in corrispondenza delle "solfatare" dove, grazie alla sua elevata resistenza ai suoli acidi, estremamente poveri in nutrienti, spesso saturi di acqua fortemente mineralizzata, con emissioni di anidride carbonica e idrogeno solforato, veri e propri deserti inospitali per le altre specie, e alla elevatissima resistenza al calpestio del bestiame costituisce tappeti continui e privi della presenza di altre specie.

Nell'area di Monterano antica, i prati forse più calpestati di tutta la riserva naturale sono costituiti da *Lolium perenne*, *Plantago major*, *Poa trivialis*, con gruppi di ortica (*Urtica dioica*) a ridosso dei ruderi: per molti è solo un fastidio da togliere, ma non la pensano così i numerosi lepidotteri che depongono le loro uova proprio su questa specie.

TUTELA DELLA VEGETAZIONE

Nel complesso l'azione della Riserva Naturale per la tutela della componente floro-faunistica si svolge secondo alcune direttrici principali: mantenimento della biodiversità attraverso la salvaguardia del mosaico vegetazionale costituito dall'insieme delle diverse forme di vegetazione esistenti, costituenti il caratteristico paesaggio pastorale della maremma toso-laziale; protezione speciale di quegli ambiti in cui sono presenti entità floristiche degne di nota. In particolare segnaliamo gli ambiti forestali di forra, importantissimi per la ricchezza della flora, la bellezza del paesaggio, il rifugio e lo spostamento della fauna;

attenzione verso gli aggruppamenti arbustivi presenti allo scopo di favorire l'evoluzione in atto verso il bosco oltre che la protezione, nidificazione e possibilità di alimentazione per un numero elevato di specie animali; regolamentazione del pascolamento nelle praterie ed all'interno delle comunità forestali allo scopo di evitare l'eccessiva pressione sulle specie meno resistenti e l'erosione del suolo; prevenzione degli incendi e recupero delle aree degradate.

La Riserva Naturale promuove, in conformità a quanto disposto dalle leggi in materia forestale, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio boschivo, qualunque sia l'estensione, il grado di copertura e la composizione dei boschi stessi: essi costituiscono un bene naturale di rilevante significato per la salvaguardia degli equilibri ecologici, assumono valenze estetico-paesaggistiche, turistico-ricreative, didattico-scientifiche, di salvaguardia della biodiversità e di tutela idrogeologica.

Essi vanno quindi amministrati in armonia con i principi di una gestione sostenibile delle risorse naturali e compatibilmente con le aspettative di benessere della collettività.

Gli ecosistemi forestali costituiscono sistemi biologici complessi, in equilibrio con l'ambiente ma soggetti ad una continua evoluzione e tendono naturalmente verso una maggiore stabilità e complessità del loro ecosistema secondo serie tipo: campo abbandonato-cespuglieto-gruppi di alberi sparsi e cespugli-bosco in evoluzione-fustaia matura.

Un processo del genere si attua di solito in 100-150 anni e può essere interrotto in ogni fase del suo sviluppo da azioni quali dissodamenti, decespugliamenti, incendi, pascolo eccessivo.

Tra i boschi particolarmente protetti nella Riserva Naturale troviamo le formazioni ripariali e quelle all'interno delle forre, anche per la loro grande importanza per la fauna; qui vengono attuate misure di indennizzo ai proprietari per evitare i danni dei tagli boschivi ma anche pratiche di avviamento ad alto fusto o ceduo composto e con rimboschimenti.



La martora

La selvicoltura applicata nei boschi viene indirizzata attraverso il rilascio di nulla osta da parte dell'ufficio della riserva naturale, che verificano la rispondenza delle operazioni di taglio agli strumenti di pianificazione (Piano di assetto, piano di assestamento forestale) e alle norme vigenti.

Nei nulla osta si prevedono anche misure di conservazione della biodiversità forestale, quali il rilascio di alcuni alberi morti in piedi (importanti per gli insetti, i piccoli mammiferi e per i picchi), la tutela delle specie di arbusti e alberi produttori di bacche indispensabili per la fauna, le azioni che favoriscono la diversificazione specifica (vengono rilasciati esemplari appartenenti a specie diverse) e strutturale (si tende a conservare la stratificazione naturale del bosco in strati: erbaceo, arbustivo, arboreo).

Il tasso





La fauna

A cura di F. M. Mantero, P. Gaglioppa e P. Verucci

La Riserva Naturale ospita una fauna ricca e varia che comprende ben 24 specie inserite nelle Liste Rosse (Libro Rosso degli animali d'Italia), nonché negli elenchi di interesse comunitario; essa ospita il 31% della fauna italiana e ben il 56% di quella laziale. Complessivamente sono state censite 142 specie di vertebrati, con 24 specie inserite nella Lista Rossa (il 19% del totale), un valore assai elevato per un territorio di dimensioni limitate, a conferma della varietà degli habitat presenti e del loro buono stato di conservazione.

MAMMIFERI

Tra i carnivori vi sono alcune delle specie di maggior valore, entrambe classificate vulnerabili nella Lista Rossa, come il lupo (*Canis lupus*) segnalato solo sporadicamente e il gatto selvatico (*Felis silvestris*) frequentatore abituale dei boschi della Valle del Mignone.

Sono presenti, inoltre, mustelidi come il tasso (*Meles meles*), la puzzola (*Mustela putorius*) e la martora (*Martes martes*), tipica specie forestale. Non c'è più la lontra (*Lutra lutra*), segnalata fino agli anni settanta nel fiume Mignone mentre è invece presente, la nutria (*Myocastor coypus*), una specie introdotta dal Sud America. La lepre, legata ai pascoli cespugliati, agli

incolti e alle radure è presente anche con la specie tipica dell'Italia Centrale (*Lepus corsicanus*); unico ungulato selvatico presente, il cinghiale (*Sus scrofa*), è una delle specie con le maggiori implicazioni gestionali.

In passato ridotto a piccole popolazioni, a partire dagli anni cinquanta ha avuto un graduale incremento per condizioni ambientali favorevoli e per ripetute immissioni a scopo venatorio con capi di provenienza centro-europea che si sono incrociati con i residui nuclei autoctoni, determinando un aumento nelle dimensioni e nel tasso di riproduzione rispetto alla razza maremmana, peraltro attualmente non più riconoscibile.

L'istrice (*Hystrix cristata*) è abbastanza diffuso e sembra ripresosi dalle feroci persecuzioni del passato che comunque non sono del tutto cessate. Tra i micromammiferi sono state censite (analizzando le borre di rapaci notturni) undici specie tra cui il moscardino (*Muscardinus avellanarius*), la crocidura dal ventre bianco (*Crocidura leucodom*), il toporagno appenninico (*Sorex samniticus*) oltre ad arvicole (*Microtus savii*) e topi selvatici (come l'*Apodemus flavicollis*), l'arvicola rossastra (*Clethrionomys glareolus*), il topo selvatico (*Apodemus sylvaticus*), il toporagno appenninico (*Sorex samniticus*).

Il gheppio



Gruccioni



UCCELLI

Gli uccelli comprendono ben 92 specie di cui 79 nidificanti e il resto svernanti o migratori. La maggioranza delle specie (46%) vivono e si riproducono negli ambienti aperti (compresi gli arbusteti), il 37% sono legate agli ambienti forestali, il 9% agli ambienti di margine dei campi, siepi, zone archeologiche e l'8% alle zone umide.

Tra i rapaci, oramai localmente estinto dai primi anni settanta il capovaccaio (*Neophron percnopterus*), importante la presenza del nibbio reale (*Milvus milvus*) che ha in Italia una popolazione stimata di sole 130-150 coppie e nel Lazio annovera solo 3-5 coppie tutte localizzate nell'area dei Monti della Tolfa: altro rapace particolarmente importante (popolazione italiana di 200-400 coppie e regionale di 20-30 coppie) è il biancone (*Circus cyaneus*) che frequenta come territori di caccia l'area della Bandita e di Poggio Martino oltre al settore della Mercareccia e che si ciba, tra l'altro, di serpenti.

Altri rapaci diurni che utilizzano gli ambienti aperti come terreno di caccia, pur nidificando in boschetti o pareti rocciose, sono il gheppio (*Falco tinnunculus*), la poiana (*Buteo buteo*), il lodolaio (*Falco subbuteo*), il falco pecchiaiolo (*Pernis ptilorhynchus*) e il nibbio bruno (*Milvus migrans*).

È da notare che questo ordine di uccelli è rappresentato nella riserva naturale Monterano da ben 8 delle 13 specie nidificanti nel Lazio. I vecchi ruderi di Monterano ospitano il Barbaglianni (*Tyto alba*), la civetta (*Athene noctua*) e l'allocco (*Strix aluco*).

La civetta e l'assiolo (*Otus scops*), quest'ultimo in preoccupante calo numerico in Italia, sono i due rapaci notturni qui presenti. Un altro uccello notturno, il succiacapre (*Caprimulgus europaeus*), che, come i sopracitati, predilige pascoli e coltivi inframezzati da siepi e boschetti radi.

Tra i passeriformi degli ambienti aperti la sterpazzola (*Sylvia communis*), il canapino (*Hippolais polyglotta*), la sterpazzolina (*Sylvia cantillans*), le averle (*averla capirossa* - *Lanius*



Il barbaglianni

senator e *averla piccola* - *Lanius collurio*) e lo zigolo nero (*Emberiza cirulus*). Gli ambienti di margine tra boschi e campi ospitano l'upupa (*Upupa epops*), il torcicollo (*Jynx torquilla*), la calandrella (*Calandrella brachydactyla*), il rigogolo (*Oriolus oriolus*), il fiorancino (*Regulus ignicapillus*) e il codibugnolo (*Aegithalos caudatus*).

I variopinti gruccioni (*Merops apiaster*) vivono in colonie nella zona della Mercareccia e lungo alcune scarpate prossime ai corsi d'acqua (Bicione e Mignone).

Negli ambienti boschivi sono presenti quattro specie di cince tra cui le meno comuni cincia mora (*Parus ater*) e cincia bigia (*Parus palustris*). Tra i picchi forestali vi sono il picchio verde (*Picus viridis*), più diffuso e legato ad ambienti ecotonali (cioè gli ambienti di margine tra bosco e radura) e il picchio rosso maggiore (*Picoides major*) più strettamente forestale e legato ai boschi maggiormente evoluti o con

La poiana



presenza di alberi di una certa dimensione, il rampichino (*Certhia brachydactyla*), il picchio muratore (*Sitta europaea*).

Il colombaccio (*Columbus palumbus*) è presente anche come nidificante, mentre la tortora (*Streptopelia turtur*), specie nidificante migratrice, ha una maggior diffusione ed abbondanza. Su alcune pareti rocciose o su vecchi edifici abbandonati è presente con almeno una coppia nidificante nella Riserva naturale la ghiandaia marina (*Coracias garrulus*) (300-500 coppie in Italia, tra 10 e 100 nel Lazio).

Rapaci tipicamente forestali sono lo sparviere (*Accipiter nisus*), difficile da osservare che nidifica nei boschi meno accessibili con una coppia e il gufo comune (*Asio otus*).

I laghetti presenti nelle vecchie cave nella zona della Mercareccia consentono la nidificazione di alcune coppie di tuffetto (*Tachybaptus ruficollis*) e di gallinella d'acqua (*Gallinula chloropus*), mentre d'inverno vi svernano le folaghe (*Fulica atra*).

Lungo le sponde del Mignone è spesso osservabile il martin pescatore (*Alcedo atthis*); altre presenze sono costituite dall'usignolo di fiume (*Cettia cetti*) e dalle ballerine gialla (*Motacilla flava*) e bianca (*Motacilla alba*), il beccaccino (*Gallinago gallinago*), la nitticora (*Nycticorax nycticorax*), l'airone cinerino (*Ardea cinerea*), la garzetta (*Egretta garzetta*) e diverse specie di anatidi come la moretta (*Aythya fuligula*).

RETTILI

Questa classe è rappresentata da numerose specie, soprattutto per quanto riguarda i serpenti con ben otto specie sulle dieci note per il Lazio. Tra i più comuni il biacco (*Coluber viridiflavus*), diffuso in tutti gli ambienti, insieme alla vipera (*Vipera aspis*); più raro il grande cervone (*Elaphe quatuorlineata*) arboreo così come il colubro di Esculapio (*Elaphe longissima*). Non mancano le coronelle (*Coronella austriaca* e *Coronella girondica*); la



Vipera Aspis

coronella girondica e il cervone sono inseriti nel Libro Rosso degli animali d'Italia nella categoria a basso rischio.

Le natrici sono presenti sia con la natrice tassellata (*Natrix tessellata*) che con la natrice dal collare (*Natrix natrix*), più comune.

Tra le testuggini la testuggine comune (*Testudo hermanni*) e la testuggine di palude (*Emys orbicularis*) entrambe rare e minacciate.

Nei vecchi caseggiati e tra le mura di Monterano non mancano i gechi, quali la Tarantola muraiola (*Tarentola mauritanica*) e il Geco verrucoso (*Hemidactylus turcicus*).

Oltre alle più diffuse lucertole (*Podarcis muralis* e *Podarcis sicula*) è presente il ramarro (*Lacerta viridis*), ma non mancano la luscengola (*Chalcides chalcides*) e l'orbettino (*Anguis fragilis*).

Rana verde



ANFIBI

Tra le nove specie di questa classe presenti nell'area protetta (con il 30% delle specie è inserito nella Lista Rossa), quella più interessante è la salamandrina dagli occhiali (*Salamandrina terdigitata*).

Unico genere di vertebrato terrestre endemico dell'Italia ed unica specie vivente in Italia del suo genere è inclusa nell'elenco delle specie tutelate dalla Convenzione di Berna, ed è tutelata, come gli altri anfibi, dalla Legge Regionale n° 18 del 5/4/1988.

Tra gli altri anfibi urodoli (muniti di coda) troviamo il tritone crestato (*Triturus cristatus*) e il ben più comune tritone punteggiato (*Triturus vulgaris meridionalis*) che vive nei fontanili e nelle piccole pozze lungo il corso di alcuni torrenti.

Tra gli anuri (senza coda) la rana verde (*Rana esculenta complex*) che frequenta tutte le zone umide della riserva naturale e le rane rosse (*Rana dalmatina* e *Rana italica*), meno legate all'acqua, presenti nei boschi umidi e lungo i torrenti.

Rara e forse in ulteriore rarefazione la raganel-la (*Hyla italica*), diffuso il rospo comune (*Bufo bufo*), meno frequente rospo smeraldino (*Bufo viridis*).

Tra gli ambienti di maggiore interesse faunistico il complesso delle forre del Bicione-Fsso Lenta-F. Mignone e la loro copertura vegetazionale rivestono particolare importanza ecologica in quanto rappresentano veri e propri "corridoi biotici", vie preferenziali di passag-

gio della fauna di fondamentale importanza in un comprensorio in buona parte trasformato dall'agricoltura e dallo sviluppo urbanistico.

QUALCHE DATO D'ARCHIVIO

Dall'esame di alcuni dati tratti da pubblicazioni tematiche di vecchia pubblicazione è possibile trarre indicazioni in merito allo stato del popolamento faunistico in questo settore della regione.

Le pubblicazioni consultate, per quanto riguarda la zona interessata dal presente lavoro, sono soprattutto quelle di F. Patrizi-Montoro (1909), A. Ghigi (pubbl. 1911) e G. Lepri (pubbl. 1911).

La martora risultava "poco numerosa nel circondario di Civitavecchia, discretamente in quello di Viterbo"; la lontra segnalata nei territori di Viterbo, Corneto Tarquinia, Soriano al Cimino.

Il gatto selvatico "poco numeroso a Corneto Tarquinia, raro e in diminuzione nel territorio di Viterbo"; lo scoiattolo "raro nel viterbese e a Soriano al Cimino"; l'istice "poco numeroso a Corneto Tarquinia, Viterbo, Soriano al Cimino"; il cinghiale "raro in quel di Viterbo, discretamente numeroso nel circondario di Civitavecchia, ma in forte diminuzione"; il capriolo "non numeroso a Corneto Tarquinia e nel distretto di Viterbo" (A. Ghigi).

Secondo Lepri il tasso risultava "comune nei Monti di Bracciano, Civitavecchia e Tolfà"; la martora "rara nel territorio di Viterbo" (questo dato era avvalorato dall'aumento del prezzo delle pelli da 5-6 lire cadauna di fine secolo a 40-45 lire del decennio successivo); la faina "rarissima nel Lazio e mancante nei distretti di Civitavecchia e Bracciano"; la lontra presente nel lago di Vico, nel fiume Mignone e nel torrente Arrone; il gatto selvatico "raro sui monti della Tolfà e Bracciano"; gli scoiattoli (definiti "Gattarioni" a Bracciano e Manziana) rari; l'istice "scarso a Bracciano, Tolfà e nel Viterbese"; il cinghiale "in scarso numero e in diminuzione nei Monti Sabbatini"; il capriolo "scarso nei distretti di Civitavecchia, Tolfà e Bracciano".

Salamandrina





Secondo P. Monitoro il capovaccaio risultava *“abbondante nel territorio di Tolfa”* dove nidificava sulle castelline; l’aquila reale presente, ma solo con esemplari erratici; *“comunissimo”* il nibbio reale presso Rota (con un’osservazione citata di 18 esemplari contemporaneamente sullo stesso albero!); presente il falco pellegrino sui Monti Ceriti ed il gufo reale nei boschi della zona *“ove sono molti alberi annosi o ruderi”*.

Pur trattandosi di osservazioni qualitative basate sull’esperienza dai ricercatori e su ricerche presso cacciatori locali, esse ci possono fornire elementi utili in merito alle variazioni del popolamento faunistico in rapporto alle trasformazioni antropiche intercorse durante il lungo lasso di tempo dalla data della loro pubblicazione.

Ne risulta un quadro dove alcune specie, pur avendo subito oscillazioni (significativa la situazione della faina oggi certamente più comune della martora) si presentano ancor oggi con popolazioni stabili, altre hanno subi-

to certamente un forte incremento (si pensi al cinghiale, oggetto di ripetuti ripopolamenti), altre ancora sono del tutto scomparse come alla lontra (presente sino agli anni ’70 e segnalata ancor più di recente nell’ Arrone), al capovaccaio, scomparso anch’esso nello stesso periodo, allo scoiattolo (presente nella cerreta di Manziana almeno sino alla fine degli anni ’70 e oggi in fase di progressivo ritorno) e al capriolo, forse presente ancora nel secondo dopoguerra nel tolfitano e oggi reintrodottovi.

PROBLEMI DI CONSERVAZIONE

Complessivamente la fauna della Riserva naturale comprende 24 specie inserite nella Lista Rossa, il 19% del totale, a testimoniare la concentrazione di animali di notevole valore nell’area protetta, grazie soprattutto alla chiusura della caccia, operata da tempo.

La classe con la maggior percentuale di appartenenti inserita nella Lista Rossa è quella degli Anfibi con il 30% del totale, si evince da questo che è necessario tutelare con il massimo

Fiume Mignone



sforzo i siti di riproduzione (spesso di limitata estensione) di questi animali oltre, naturalmente, ad approfondire le conoscenze sulla loro biologia.

Il personale della Riserva Naturale effettua azioni quotidiane di controllo e vigilanza, repressione di abusi e monitoraggio, in quest'ultimo caso anche in collaborazione con ricercatori e volontari.

Particolare attenzione viene posta nella protezione dal disturbo umano delle altre stazioni puntiformi di elevato valore faunistico, come le pareti rocciose, i corsi d'acqua o le cave abbandonate. Indennizzi vengono concessi per limitare i danni ai coltivi o al patrimonio zootecnico.

Per quanto riguarda alcuni ambienti "aperti" che sono fondamentali per almeno la metà delle specie inserite nella Lista Rossa è fondamentale il mantenimento del pascolo con un giusto carico per equilibrare la colonizzazione del bosco o la eccessiva chiusura con specie

arbustive. Per gli ambienti forestali vi sono una serie di indicazioni, recepite nel Piano di assestamento forestale, per migliorare la qualità ai fini faunistici che vanno dall'allungamento dei turni, al rilascio di piante morte o di grandi dimensioni, al periodo di esecuzione dei tagli e alla salvaguardia di isole di bosco "maturo".

Un'efficiente azione di salvaguardia della fauna potrà essere compiuta però soltanto proteggendo efficacemente i "corridoi" biologici (soprattutto i corsi dei fiumi e la loro vegetazione di sponda) che consentono lo spostamento della fauna da un'area all'altra del comprensorio.



Guardiaparco





Storia di un territorio

Tratto da "Il patrimonio archeologico" di F. Felici e A. Sasso
Studi per il Piano di Assetto della Riserva Naturale

Un'escursione nell'area protetta, un territorio che l'uomo non ha alterato se non in parte e solo per scopi agricoli, costituisce un viaggio nel tempo: in pochi chilometri quadrati è possibile incontrare le tracce dei nostri progenitori, sin dalle età più antiche. Tombe, cisterne, strade, acquedotti, una città abbandonata, e poi chiese, miniere, gallerie: tutte immerse in una vegetazione a tratti lussureggiante ed incontaminata. È come fare un balzo nel passato e ci aiuta a ricostruire il paesaggio antico.

IL PALEOLITICO

Le più antiche testimonianze conosciute della presenza umana nel comprensorio risalgono a circa 100.000 anni fa (*Paleolitico medio*): si tratta di manufatti in pietra probabilmente attribuibili all'Uomo di Neanderthal (*Musteriano*) che provengono dai vicini Monti della Tolfa, in località "Poggio della Capanna".

IL MESOLITICO

Il Paleolitico, o "Età della pietra antica", termina attorno all'ottavo millennio a.C., momento di transizione tra l'epoca pleistocenica e quella olocenica, in cui ci troviamo ancora oggi.

Ad esso segue il *Mesolitico*, una fase culturale caratterizzata ancora dalla presenza di gruppi di cacciatori-raccoglitori, estremamente specializzati nella tecnica di costruzione delle armi quanto nelle strategie di caccia. In questa fase storica si fondano le premesse per la "rivoluzione neolitica" e la diffusione dell'agricoltura. Il clima, in questo periodo post-glaciale, è più fresco ed umido dell'attuale.

Nel lungo arco di tempo che ci separa dal momento della comparsa dell'Uomo, il clima è infatti variato più volte, passando dai periodi glaciali alle fasi interglaciali. In queste ultime troviamo condizioni climatiche simili a

quelle attuali, anche se in passato (ad esempio in epoca romana o nel medioevo) sembravano prevalere condizioni di clima fresco-umido (clima "oceanico").

Un significativo riscontro di tali condizioni ci viene offerta dalla vegetazione delle valli del Mignone, del torrente Bicione e del Fosso Rafanello: qui le particolari condizioni microclimatiche fresco-umide favoriscono la sopravvivenza del faggio, dell'agrifoglio, della felce florida; un fenomeno analogo si riscontra nella vicina faggeta di Oriolo (VT) o nel popolamento a betulle e felce florida della Caldara di Manziana.

IL NEOLITICO

I primi dati archeologici certi della presenza umana nel territorio Monteranese appartengono al periodo *Neolitico*, databile in Italia tra la metà del sesto e l'inizio del terzo millennio a.C.. Nel Neolitico, o "Età della Pietra Nuova", si diffondono la pratica dell'allevamento e dell'agricoltura, inoltre l'evoluzione tecnologica umana apporta numerose innovazioni: alla pietra semplicemente scheggiata si aggiunge il ben più complesso processo della levigatura e si diffonde l'utilizzo della ceramica e delle macine in pietra. Le condizioni di vita generali sono assai migliorate rispetto a quelle del *Paleolitico* e del *Mesolitico*: dai gruppi familiari nomadi del Paleolitico, vaganti in cerca di cibo e spesso dimoranti in ripari sotto roccia o caverne, si passa ora a comunità stanziali che popolano piccoli villaggi di capanne.

Sopravvivono comunque delle comunità composte da cacciatori seminomadi come nel Paleolitico.

Un esempio di come fossero questi villaggi lo si osserva in quello della vicina Luni sul Mignone (Blera, Vt), risalente al IV millennio a.C., scavato e studiato negli anni '60 dello scorso secolo dall'Istituto Svedese di Studi Classici.



Reperti litici del
territorio canalese
(da F. Stefani)

L'ENEOLITICO

L'*Eneolitico*, o "Età del Rame" (in Italia tra i 3000 e i 2000 anni prima di Cristo) è stata così definita per la comparsa di manufatti metallici lavorati a freddo ed a fusione accanto ai materiali sino ad ora usati (legno, pietra, osso): nel comprensorio le prime tracce di questa cultura sono state rinvenute sempre a Luni sul Mignone. Dal territorio del comune di Canale Monterano provengono alcuni reperti in pietra del *Neolitico* e dell'*Eneolitico*.

L'ETÀ DEL BRONZO

I primi secoli del III millennio a.C. vedono il susseguirsi delle prime fasi dell'Età del Bronzo.

Durante la fase media dell'età del Bronzo (1400-1300 a.C.) compare la cosiddetta *Civiltà Appenninica*, imperniata sull'allevamento degli ovini e dei caprini e che prende il nome dalla diffusione dei suoi centri nelle fasce pedemontane della dorsale appenninica: le condizioni climatiche, ormai di tipo mediterraneo, portano alla diffusione dell'allevamento transumante.

Sempre nell'insediamento di Luni sul Mignone gli scavi hanno portato in luce la pianta di alcune capanne con il fondo parzialmente scavato nella roccia tufacea ed i muri costruiti con pietrame a secco, sorreggenti una struttura di legno del tetto a doppio spiovente; quest'ultimo era a sua volta coperto con rami e frasche (metà del II millennio a.C.). Due erano i modelli principali di capanne: le "case lunghe" a pianta quadrangolare, e le capanne circolari ed ellittiche che ricalcano esattamente la tipica capanna del Buttero,

visibile oggi in località "Porta Cretella".

Oggetti tipici di questo periodo sono le ceramiche nere bucheroidi, decorate con incisioni e puntature geometriche, in meandri, zigzag, denti di lupo e semplici linee, asce e pugnali di bronzo.

Al *Bronzo recente* appartengono le anse plastiche dei recipienti aperti, cioè modellate a forma di animale: alcuni frammenti sono stati rinvenuti anche nel territorio della Riserva Monterano.

È sin dalla metà del II millennio a.C. che si può notare l'apparire di quei processi culturali ed aspetti insediativi che porteranno, nel millennio successivo, alla nascita delle future città etrusche.

Nel *Bronzo finale* (parte del XII-X secolo a.C.) iniziano a diffondersi nel centro della penisola gli aspetti culturali del *Protovillanoviano*, così chiamato per le affinità con il periodo successivo, il *villanoviano* (età del Ferro), queste ultime presenti solamente nel territorio della futura Etruria e nelle aree ad essa collegata.

Secondo alcuni autori il periodo protovillanoviano va interpretato come la fase più antica del popolo etrusco. Nelle prime fasi del Bronzo finale gli insediamenti sono quasi esclusivamente su altura, spesso alla confluenza di due corsi d'acqua e lungo i principali itinerari di transumanza, e in luoghi già abitati dal Bronzo medio.

Per conoscere meglio gli aspetti insediativi gettiamo ancora una volta uno sguardo alla vicina Luni sul Mignone: nelle ultime fasi del Bronzo finale (XI-X secolo a.C.) occupa, ormai, un'area di circa 5 ettari. In essi capan-



ne, coltivazioni (soprattutto di orzo e farro nelle quali si usava l'aratro tirato da buoi) e zone per l'allevamento degli animali. Lo sfruttamento intensivo della fertile regione è testimoniato dalla forte densità abitativa.

In questo periodo l'Etruria è intensamente coltivata: sono stati rilevati più di settanta abitati legati a questo periodo che distano tra loro mediamente 5 o 6 chilometri.

Le ceneri dei defunti vengono deposte entro urne a forma doppioconica o di capanna, sepolte entro pozzetti interrati arricchiti da deposizioni di ceramiche ed ornamenti come fibule in bronzo.

All'età del bronzo finale appartengono alcuni frammenti di ceramica d'impasto non tornito rinvenuti in diversi punti dell'altopiano di Monterano, sia nei pressi della Chiesa di San Bonaventura e del Palazzo Ducale che lungo la strada bianca che costeggia il lato meridionale del colle.

In particolare si segnala la presenza dei resti di un'anfora ovoidale con breve orlo a imbuto e decorazione solcata.

I reperti dell'età del Bronzo rinvenuti nella Riserva Naturale provengono da diverse aree: alcuni di essi sono conservati nel Museo Civico Archeologico di Allumiere.

In località *Gatta Pelosa* è stato identificato un insediamento dell'età del Bronzo (*Appenninico e Subappenninico*) (F. Di Gennaro, 1998).

L'ETÀ DEL FERRO

All'inizio del IX secolo a.C. l'ambiente è assai simile all'attuale: il clima mostra un abbassamento medio della temperatura di 2° C rispetto ad oggi e la vegetazione presenta un manto forestale più esteso dell'attuale per il minor impatto dell'uomo.

La Selva Cimina, una fitta ed impenetrabile foresta di faggi, carpini e cerri oggi presente solo alle quote più elevate dei monti omonimi, giunge forse sino al distretto dei Monti della Tolfa ed al territorio della Riserva, coprendone parte e formando, assieme alla *Silva Mantiana* un confine naturale che solo

molti secoli dopo, come vedremo, sarà stato oltrepassato con fatica dalle legioni romane. Come detto gran parte del territorio monteranese era presumibilmente coperto da una fitta vegetazione boschiva interrotta da vaste aree dedicate al pascolo ed altre, di minor estensione, alle coltivazioni.

Nel territorio dell'area protetta sono state riportate testimonianze sporadiche del periodo appartenenti alla cultura Villanoviana. Purtroppo alcune sepolture sono state depredate dai saccheggiatori moderni e mancano quindi scavi archeologici condotti con metodi scientifici atti al recupero dei dati.

Verso la metà dell'VIII secolo a.C. si assiste in tutta l'Etruria ad un grande evento: lo sviluppo della civiltà etrusca, caratterizzata da una società ormai divisa in classi, presenza di vasti latifondi, intensi traffici commerciali attraverso il Mediterraneo e l'egemonia dalle principali città dell'Etruria meridionale, come Veio, Tarquinia, e Cerveteri.

Assume particolare importanza l'allevamento del cavallo, come dimostra il ritrovamento in alcune sepolture di carri e morsi equini in bronzo.

I villaggi presenti nell'area della Riserva Monterano, posta a cavallo del Mignone, confine naturale tra il territorio delle città-stato di Tarquinia e Cerveteri (*Caere*), furono probabilmente oggetto di contesa.

La stessa Cerveteri sembra subentrare a Tarquinia nella sua influenza politica e culturale sul territorio monteranese. Un importante percorso univa la costa tirrenica con la valle tiberina attraverso i Monti della Tolfa, Luni e San Giovenale, Barbarano, Blera, Poggio Montano (Vetralla) e di quello che verrà poi in parte ricalcato dalla Via Clodia d'età romana; quest'ultimo univa Cerveteri, Manziana, Monterano, Barbarano, Blera, Grotta Porcina e Norchia, diretto verso Tuscania, il lago di Bolsena ed Orvieto (*Volsinii*) sulla valle del Tevere.

Il pianoro di Monterano, con un'area difesa di circa 9,5 ettari delimitata da pareti a strapiombo sulle due valli, ripete infatti la tipolo-

gia propria degli insediamenti urbani etrusco-meridionali.

Numerose le aree di necropoli, a testimonianza dell'esistenza di diversi nuclei abitati: strutture funerarie sono visibili sul margine meridionale e orientale del piano di Monterano; più a nord, presso casale Rabbai e lungo la strada della Palombara sono state segnalate numerose tombe a camera.

Il sepolcreto principale, diviso in differenti nuclei di tombe a camera, è localizzabile tra il fiume Mignone e il fosso Rafanello. Nuclei sepolcrali minori sono localizzati in località Ara del Tufo, Frassineta, Franco e Pezzo Tufo.



Orcio etrusco
(da F. Stefani)

il cibo, le armi ed i gioielli.

L'antico desiderio, già mostrato dalle urne a capanna con funzione di cinerario, è ora realizzato in scala reale con tombe che sembrano abitazioni, con numerose stanze, pareti dipinte, soffitti scolpiti nel tufo ad imitazione di quelli lignei, finestre interne e letti.

Settimo e sesto secolo a.C. sono per tutta l'Etruria un periodo ricco, denso di progressi commerciali e, dall'inizio del VI anche sociali: all'antica suddivisione tra aristocratici e popolo una terza parte si interpone: la classe degli artigiani e dei mercanti, una sorta di "borghesia" ante litteram.

Il sesto secolo è un periodo di grande sviluppo demografico, testimoniato dalle risultanze archeologiche.

Nel V secolo a.C. si assiste ad una profonda crisi del mondo etrusco: evento cruciale fu la battaglia navale di Cuma del 474 a.C. che segnò la fine del monopolio dei commerci nel Tirreno: la flotta etrusca, sconfitta dai Siracusani e dai Cumani, fu annientata e la scarsa coesione delle città etrusche decretò l'inizio di un periodo di difficoltà economiche e sociali per l'Etruria tirrenica.

La scarsità di elementi per il territorio di Monterano ci fa ricorrere alle vicende analoghe vissute dai centri vicini come San

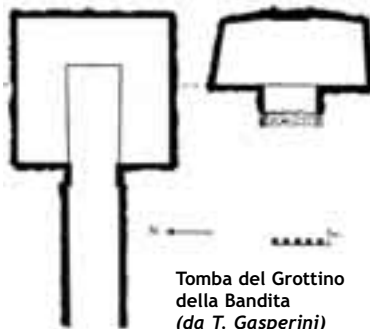
Giovenale, Luni sul Mignone e San Giuliano i quali mostrano addirittura l'abbandono di vaste porzioni degli abitati.

Presumibilmente anche l'antica Monterano fu coinvolta in questa crisi generale e si spopolò: una probabile testimonianza è la presenza di una tomba a camera

L'ETÀ ETRUSCA

Attorno a Monterano sono presenti alcune tombe del periodo etrusco più antico, detto *Orientalizzante* (per la presenza di manufatti di provenienza o imitazione delle culture vicino orientali) legate a modelli ceretani (di Cerveteri): strutture come la Grotta di Tabacco, il Grottino della Bandita e alcune tombe a camera del Franco sono la testimonianza tangibile del desiderio di dimostrare la propria ricchezza ed il potere sul territorio di competenza.

Lo squilibrio tra le classi è evidenziabile nella struttura stessa di queste imponenti tombe se paragonate a quelle coeve a fossa. Ma sono anche la rappresentazione palese delle credenze etrusche di una vita oltre la morte, da condurre con il corpo oltre che con l'anima, e che per questo rendeva necessaria l'esistenza nell'aldilà di tutto quello che aveva accompagnato gli uomini durante la vita terrena: la casa e le sue suppellettili, il vasellame ed



Tomba del Grottino della Bandita
(da T. Gasperini)



attribuibile a questo periodo scavata tra il fontanile dell'antico abitato e lo sbocco del cavone, la tagliata viaria d'età etrusca arcaica che saliva l'acrocoro di Monterano.

Il IV secolo a.C. si apre con la tragica caduta dell'etrusca Veio nelle mani dei Romani (396 a.C.); la presa dell'importante città segna l'inizio di una serie di conquiste progressive che porteranno presto le legioni di Roma sin nel cuore dell'Etruria.

La politica espansionistica dei Romani e le minacce belliche da essi perpetrate sono la causa dell'edificazione di lunghi tratti di mura attorno alla maggior parte delle cittadine etrusche.

Probabilmente anche la cosiddetta "muraglia di Casale" presente nei pressi di Stigliano è una testimonianza di opera difensiva costruita nel territorio dagli Etruschi per realizzare un punto fortificato di controllo e difesa del territorio.

L'INIZIO DELLA DOMINAZIONE ROMANA

Nel 310 a.C. le legioni del Console Quinto Fabio Rulliano riescono a "sfondare" il fronte naturale costituito dalla *Silva Cimina* e ad irrompere nella piana di *Surna* (Viterbo); anche la zona monteranese cade nelle mani romane.

Tra le prime azioni dei Romani si assiste alla costruzione del tracciato della via Clodia, realizzata regolarizzando e sistemando parti di preesistenti percorsi etruschi: da via militare diviene presto via pubblica, asse di penetrazione principale per l'Etruria meridionale assieme all'Aurelia, la prima per l'interno della regione, la seconda per il controllo della costa. Questo percorso viario, come spesso accadeva per motivi pratici ma anche politici, viene realizzato lontano dai centri etruschi: gli abitati, trovandosi lontani dalle principali vie di comunicazione, si spopolano, perdono importanza, decadono, a vantaggio dei nuovi insediamenti costruiti pianificando o spontaneamente lungo di esse.

La politica di annientamento dei centri conquistati si coniuga con la forte praticità tipica

dei Romani: alla creazione di colonie fortificate si affianca la realizzazione di nuovi percorsi viari, come detto volutamente tracciati lontano dai villaggi che, in tal modo, cadono in una forte crisi economica, talora sino alla scomparsa: in questo caso è la via Clodia a deviare i traffici commerciali dalla zona monteranese raggiungendo con un importante diverticolo detto localmente la Selciatella l'area termale di Stigliano (*Aquae Apollinares*) e Tarquinia.

Con la riorganizzazione amministrativa posteriore alla conquista romana, il territorio di Monterano è sottoposto al controllo della vicina *Forum Clodii*, divenuta municipio, sorta presso l'attuale San Liberato (Bracciano).

Con il riordinamento amministrativo operato dal primo imperatore Ottaviano Augusto anche questo territorio viene incluso nella VII Regione denominata, appunto, *Aetruria*. Il territorio farà capo amministrativamente alla stessa *Forum Clodii*.

Le testimonianze archeologiche del periodo romano visibili nell'area del Parco sono assai poche; segnaliamo alcuni sepolcri, di due dei quali rimangono alcuni blocchi di marmo recanti epigrafi, originariamente posti sulla sponda destra del Mignone in località *Orto di Marcuccio*.

In località *Orto di Marcuccio* è stato rinvenuto un mausoleo d'età romana con basamento in opera quadrata a tamburo con epigrafe funeraria in marmo.

L'epigrafe, d'età augustea, fa riferimento ad un M. Pescenni membro della tribù *Voltinia*. In loco è stata inoltre rinvenuta un'epigrafe con il nome di una Etruscilla.

Interessanti inoltre alcune sepolture ad arcosolio presenti attorno alla base dell'altura di Monterano e in loc. Gatta Pelosa, forse ascrivibili a piccole comunità locali del periodo tardo romano.

Il territorio della Riserva e, in generale quello del comune di Canale Monterano, conservano i resti sepolti di alcune ville rustiche d'età romana: in località Piamozzella, Gatta Pelosa, Bandita, Santiori, Poggio Lupino, Monte Angianello.

IL MEDIO EVO

Il centro amministrativo e commerciale di *Forum Clodii*, istituito nel periodo della romanizzazione dell'area, cessa di esistere in un momento non precisato del VI secolo.

La sede vescovile è allora trasferita a Manturanum, centro più facilmente difendibile. Sarà di nuovo e definitivamente trasferita a Sutri all'inizio del XI secolo.

Le distruzioni ed i saccheggi operati dai barbari inducono gli abitanti del Lazio settentrionale a rioccupare quei siti naturalmente fortificati che avevano visto lo stabilirsi di insediamenti dall'età del Bronzo al periodo etrusco, e che la *pax romana* aveva fatto spopolare.

È probabilmente in questo periodo dell'alto medioevo che sull'altura di Monterano viene



Ruderi della Chiesa di S. Bonaventura

nuovamente stabilito un piccolo villaggio, proprio perché le sue scoscese pareti ne facilitano la difendibilità.

Il territorio controllato dall'abitato di Manturanum veniva attraversato dalla viabilità principale che collegava Roma con la Toscana, essendo posto sul confine tra il Ducato romano e la Tuscia longobarda.

La profonda crisi amministrativa, politica e culturale che colpisce l'Occidente nel corso del IX e del X secolo ha una grande importanza nella nascita del fenomeno feudale: le frequenti scorrerie ed i saccheggi perpetrati dalle bande incontrollate di barbari e di delinquenti comuni generano anche nella popola-

zione dei piccoli centri della Tuscia un bisogno di sicurezza irrinunciabile.

Per questo si assiste al consolidamento dei centri abitati attorno ai luoghi fortificati, ai castelli ed agli insediamenti monastici: il popolo cerca protezione e solo i signorotti locali sono in grado di assicurarla con i loro piccoli eserciti.

In cambio ottengono braccia per il lavoro nei campi: nel feudo nasce un'economia centralizzata ed autosufficiente, basata soprattutto sulle risorse agricole.

Il feudo, con il suo esercito in grado di opporre valida resistenza contro scorribande e saccheggi, diviene una piccola nazione in cui si sviluppa una società composta da servi, villani e borghesi stretti attorno alla famiglia del signore.

Gli abitanti del piccolo abitato di Manturanum si stabilirono probabilmente sull'altura in questo periodo, per motivi di sicurezza. A questo periodo appartiene, probabilmente, la serie di ambienti ipogei rupestri scavati sulle falesie di tufo della *Greppa dei Falchi*, probabili romitori estivi d'età altomedievale.

Nell'alto Medio Evo, in Italia, tutte le forme di vita civile ricevettero un colpo mortale e nell'arco di pochi secoli, la popolazione si ridusse a poco più di 4 milioni di abitanti.

Il fenomeno demografico fu molto marcato anche a Monterano e nelle vicine località di S. Pupa e Cubita: queste risultano castelli "diruti" fin verso il 1100.

Nel XI secolo l'altura di Monterano entra nei possedimenti della potente abbazia di San Paolo in Roma: è a questo periodo (XI secolo) che viene attribuita la costruzione della torre quadrangolare poi inserita come mastio nelle strutture del palazzo ducale.

La ripresa economica ed il rinnovamento sociale dell'età comunale favoriscono i centri posti lungo le antiche vie consolari romane, su cui si spostano uomini e mercanzie: Civita Castellana e Nepi sulla via Flaminia; Capranica, Sutri, Vetralla, Viterbo, Ferentino, Montefiascone, Bolsena ed Acquapendente



lungo la Cassia; Monterano, Barbarano Romano, Blera, Norchia e Tuscania sulla via Clodia; Castel Sant'Elia, Civita Castellana, Fabrica di Roma, Gallese e Orte lungo la via Amerina.

Tra l'XI ed il XII secolo Manturanum, possedimento dei monaci di San Paolo, è parte integrante del Patrimonio di San Pietro, nucleo del futuro Stato della Chiesa.

Nel XIII secolo Manturanum è probabilmente conteso tra Papato e Senato di Roma: la contesa va inquadrata nel diritto giurisdizionale rivendicato da Roma su alcuni centri dell'Alto Lazio, compresi nel cosiddetto *Districtus Urbis*, ovvero il territorio compreso entro il raggio delle 100 miglia dal Campidoglio, di competenza del Prefetto di Roma.

Questa aspra contesa è strettamente legata al possesso di alcuni territori periferici dell'Urbe da parte del Papato, necessari alle attività mercantili della nuova classe economica di Roma e appetiti per il loro gettito fiscale (legato alle imposte sul sale e su ogni nucleo familiare).

IL NOME ANTICO

Alcuni studiosi, come il Gargana, tendono ad identificare con l'antica *Marturanum* il sito di San Giuliano nella vicina Barbarano, nel Parco Regionale Marturanum. Altri, sulla base della continuità del toponimo antico con quello moderno, la situano nel centro di Monterano.

A sostegno della posizione dei primi è l'ordine in cui i centri abitati della zona risultano elencati in alcuni atti ufficiali di cessione come, ad esempio, quello con cui l'imperatore carolingio Lodovico I il Pio (813-840) cede nell'anno 817 alla Sede Apostolica i centri di "...Centumcelas, Ceram, Bledam, Marturanium, Sutrium, Nepem...".

Lo stesso ordine di elencazione è seguito in un diploma dell'imperatore Ottone I dell'anno 962 ed in uno di Enrico II del 1012, i quali confermano alla Chiesa i diritti acquisiti con la donazione di Ludovico il Pio.

La successione dei nomi sembra rispecchiare una sequenza topografica che procede dalla costa verso l'interno e sarebbe stato con ogni probabilità diverso se, con il nome di Marturano, si fosse voluto indicare il centro di Monterano, distante circa 15 chilometri in linea d'aria.

Menzione del castello di *Marturanum*, per avvenimenti relativi all'anno 728, si ha nel *Liber Pontificalis*, in un passo relativo alla vita di papa Gregorio II (715-731): in esso lo si ricorda sottomesso dall'usurpatore Tiberius Petasus.

Secondo il biografo del Liber Pontificalis, l'esarca Eutichio, con un esercito messo a disposizione da papa Gregorio II, avrebbe in seguito sconfitto Petasius e riconquistato Marturanum.

L'intervento in questa vicenda del rappresentante imperiale a Roma dimostra che questo territorio, nel 728, facesse parte del Ducato Romano e non della Tuscia longobarda.

Un'ultima menzione di Marturano risale all'anno 1020; a partire da tale data questo nome non compare più in nessun atto.

La scoperta di due frammenti di un grande *piθος* (contenitore in terracotta) etrusco dipinto e figurato (540-530 a.C.), uno dei quali recante l'iscrizione dedicatoria "[MIN]I TURUCE LARTH MANTHUREIE", cioè *io sono stato donato da Larth di Mantura*, avvenuta nel 1982-83 ai piedi della rocca di San Giuliano, per alcuni studiosi ha avvalorato l'ipotesi dell'identificazione di *Mantura-Marturanum-Marturanum* con il sito di S. Giuliano.

Altri sostengono che, non avendo senso dare una provenienza in una formula onomastica all'interno di una iscrizione dedicatoria fatta proprio nel punto in cui si offre, fa avvalorare l'ipotesi che l'offerta del *piθος* fosse stata fatta a San Giuliano da un cittadino proveniente appunto da *Manthura*, ossia Monterano.

Nonostante questo importante dato archeologico la questione dell'identificazione del nome e dell'esatta ubicazione dell'antica cittadina medievale non è ancora chiusa.

Monterano Antica

Da A. Turano - Gli ultimi anni di Monterano

Nel XIV secolo *Manturanum* è un feudo degli Anguillara. Un notevole incremento demografico si osserva fra il 1500 e il 1550, a causa del massiccio arrivo di coloni toscani, in gran parte tagliatori di boschi e carbonari, emigrati fino a Monterano dalle montagne pistoiesi; essi si rivelano ben presto eccellenti colonizzatori e con la loro attività di bonifica e trasformazione fondiaria - intesa a rendere possibile l'inseppimento di una popolazione rurale - appoderano vari territori.

Su di essi saranno fondati i nuclei originari da cui si svilupperanno Canale, Manziana e Monte Virginio.

Monterano in antico era famosa per la produzione del vino *Alicante*, riservato alla mensa di alcuni papi tra cui Paolo II e Paolo III: era rinomato perché i vitigni crescevano su un *"terreno molto forte e tufato, et è luogo caldo, rispetto alle grandissime selve che lo circondano, et anco in molti luoghi il terreno dove si piantano le vigne per la sua calidità sente il zolfo..."* (da una lettera del bottigliere del papa Paolo III, 1549).

Da XIV secolo in poi si susseguono nel possesso del ducato diverse famiglie, spesso fiduciarie della corte pontificia, tra le quali gli Orsini. Nel 1671 Clemente X Altieri acquista con lo ius redimenti quattro proprietà, già feudo degli Orsini, fra cui Montevirginio e Monterano. Il ducato sarà amministrato, da quella data, dal primogenito della Casa Altieri.

Imponenti sono, ancor oggi, le rovine di Monterano, relative al palazzo Baronale e al borgo, serviti da un notevole **acquedotto**, in gran parte sotterraneo, il cui tracciato ipogeo è visibile in alcuni punti in località *Comunaletto*.

Realizzato nel XVII secolo, l'acquedotto supera la depressione che separava l'area dell'abita-



Ruderi della Chiesetta di S. Rocco

to dal retrostante pianoro con un ponte su due serie di arcate, restaurato recentemente a cura della Provincia di Roma. Il tessuto urbano di Monterano era molto semplice: era costituito dalla piazza principale, dalla forma allungata (Piazza Lunga) e si estendeva dalla chiesa di S. Rocco fino ad un centinaio di metri dalla porta di Pizzinemi.

Le porte di accesso all'abitato di Monterano erano tre, due delle quali ancora oggi ben visibili, mentre la porta principale, dalla quale si entrava direttamente al castello, è praticamente scomparsa.

Castello Altieri





Era denominata **“Porta Romana”**, probabilmente perché seguendo il percorso in direzione di Canale e da qui immettendosi sulla via Clodia, puntava in direzione di Roma.

La seconda porta, **“Porta Gradella”** veniva usata soprattutto come scorciatoia da vian-danti e greggi che erano diretti verso la valle del Bicione. Oggi, anche se nascoste dai rovi, possiamo osservare tracce di cardinatura delle porte in questione nonché tratti di pavimentazione della via che da Porta Gradella conduceva verso il Bicione. La via è realizzata in basoli silicei, forse recuperati dalla vicina Via Clodia e sopravvissuti all'opera erosiva del tempo.

La terza porta, rimasta anonima, costituiva l'accesso al convento e al rispettivo pianoro di Pizzinemi, e immetteva alla strada extra muraria (che cingeva a ferro di cavallo Monterano) dalla quale si poteva arrivare nell'uno o nell'altro senso alle altre due porte.

Un'altra strada, visibile nel quadro del Barberi, partiva dalla destra del Convento discendendo tortuosamente fino alla valle del Mignone.

Il **Castello** sorge nella parte più alta dell'abitato, probabilmente nacque già come roccaforte nel secolo VIII, quando Monterano era sede vescovile, ma si ridusse sicuramente più volte in stato di rudere subendo varie ricostruzioni e rimaneggiamenti; lo testimoniano i resti di finestre ad arco a sesto acuto, probabilmente bifore, e varie feritoie che, dopo la costruzione del porticato, si sono venute a trovare all'interno del fabbricato.

I recenti scavi promossi dal Comune di Canale, ente gestore della Riserva Naturale e realizzati grazie a finanziamenti comunitari, hanno permesso di portare alla luce la vera pianta del castello: in questa si nota come il piano terra è suddiviso chiaramente in due zone: una di servizio (scuderia, deposito, cucine, dispensa e cantina) e l'altra a disposizione del principe (sale, corridoio); al piano nobile sono ben riconoscibili la sala con il camino centrale e ampie finestre che davano sulla piazza, nonché una serie di stanzette; quando

il Principe risiedeva a Monterano, l'ultimo piano in genere era riservato alla servitù.

Ma questo accadde per pochi anni perché il principe Altieri preferì risiedere nel più comodo palazzo di Oriolo. Anche gli Orsini non avevano mai abitato nel castello di Monterano.

Le torri che cingevano il Castello furono costruite in sassi, prima o subito dopo la comparsa della polvere da sparo; ipotesi questa avallata dalla convinzione propria dell'epoca, che le torri a pianta circolare garantivano una maggiore inespugnabilità da parte del nemico. Convinzione caduta sotto i colpi delle armi da fuoco che modificarono non solo i costumi ma anche l'architettura dell'edificio. Successivi lavori di ristrutturazione e modifica risalgono al 1679 allorché il Principe Altieri, già soddisfatto della costruzione della Chiesa di S. Bonaventura, pensò bene di affidare al **Bernini** anche la sistemazione del Castello, il quale si arricchì così anche di un portico in finto rudere che imitava il vicino acquedotto e la fontana di cui abbiamo già parlato.

È possibile presupporre la forma del Castello così come era stato voluto dal Principe Altieri alla fine del '600, dal dipinto che ne fa il Barberi nonché dall'analisi dei ruderi - ancora oggi visibili, poiché ben conservati - e dal registro delle uscite del fattore di Monterano. Dall'ultimo documento citato, conservato nell'archivio degli Orsini, si deduce come l'interno del Castello fosse formato da due piani con stanze sovrapposte, da un salone per ricevimenti e un corridoio.

Da notare che le aperture ad arco del porticato sono sfalsate rispetto alle aperture del fabbricato preesistente, tipico accorgimento scenografico questo a cui il Bernini ricorse per accentuare la prospettiva e quindi la profondità del porticato, visto il poco spazio a disposizione. In questo modo otteneva una dilatazione dello spazio per chi lo osservava dal basso della piazza.

A differenza delle due torri circolari, il materiale usato per la costruzione del Castello e la

torre quadrata era essenzialmente costituito da blocchi regolari tufacei. Sulla facciata meridionale del palazzo è visibile, restaurata e ripulita dalle tracce dei secoli, una fontana monumentale “a cascata” di tipico stampo berniniano.

Sulla cima della fontana fu collocato un leone di pietra (la scultura che oggi vediamo in situ è una copia fedele, l'originale è oggi posto all'interno del Palazzo Comunale per motivi di sicurezza. N.d.r.) raffigurato nell'atto di scuotere il suolo per far sgorgare l'acqua. Ricordiamo che il leone era il simbolo araldico dei Paluzzo Albertoni e Gaspare aveva sposato Laura Caterina Altieri.

La **fontana del Leone** fu realizzata sfruttando lo sperone di roccia ove sorgeva il castello; l'acqua veniva quindi convogliata in una vasca formata da massi a forma di scoglio.

Angelo Altieri progettò la costruzione di un importante centro religioso nelle immediate vicinanze del castello e del borgo di Monterano e commissionò il progetto a Gian Lorenzo Bernini che lo portò a termine in soli due anni.

Destinato ai Padri delle Scuole Pie il Convento in realtà fu preso in carico dieci anni dopo dai frati Agostiniani Scalzi che curarono, tra l'altro, anche l'assistenza medica agli abitanti.

Il **convento** e la **chiesa** dedicata a **San Bonaventura** vennero abbelliti di opere

d'arte e di preziose reliquie. L'edificio sacro è a pianta centrale con quattro cappelle con volte a vela: era originariamente dotata di due campanili e di un tetto ottagonale sormontato da una lanterna.

Si erge ancor oggi imponente sul piccolo altopiano chiudendo l'ampio spazio che si affaccia oltre la porta nella cinta muraria del borgo. Di fronte al sagrato c'era una **fontana ottagonale** (quella sul posto è una copia, l'originale è sulla Piazza del Comune). Il convento passò poi ai Secolari e da questi agli eremiti del Monte Senario, in uno scenario, comunque, di progressivo abbandono. Nell'estate del 1799 il piccolo borgo, ormai quasi del tutto deserto anche a causa del diffondersi della malaria, durante una disputa tra tolfetani e monteranesi dovuta alla fornitura di una partita di grano, rifiutata da questi ultimi, il borgo ed il convento vennero saccheggiati dalle truppe francesi a servizio della Repubblica Romana e ciò segnò il definitivo abbandono dell'abitato.

Il grande, forse secolare, albero di fico che sorge al suo interno è il simbolo di questo connubio tra architettura e natura, tra abbandono e recupero che fa di Monterano un posto dalle caratteristiche davvero speciali.

Prima che iniziassero i lavori per la costruzione della Chiesa di San Bonaventura e del Convento ad essa annesso, Monterano contava tre chiese: la Cattedrale di S. Maria (Chiesa Parrocchiale), San Rocco, situata ai piedi del Castello e da molti studiosi confusa con la modesta “**chiesola**” di **S. Antonio Abate**, e quest'ultima.

La **Chiesa di S. Rocco** “...ecclesia edificata fuisse a communitate tempore pestis...” fu costruita sicuramente verso il 1400 come ringraziamento in seguito ad un'epidemia di peste. Era una chiesetta poco citata nei documenti d'archivio ma verso la metà del '700 divenne Chiesa Parrocchiale, al posto della Cattedrale di S. Maria ridotta a tale stato di degrado da dover essere abbandonata.

Attiguo alla Chiesa di S. Rocco si trovava l'omonimo **granaio** della comunità di Monterano, in completo stato di abbandono a

La fontana del leone





causa dell'incuria del Governo Pontificio ed oggetto di varie proposte di manutenzione alla Congregazione del B. Governo.

Ancora oggi [...] è possibile rilevare l'originaria struttura costituita da un'unica navata con abside in fondo e due cappelletti laterali.

Essa appare ancora menzionata come funzionante nel Catasto Gregoriano del 1815, dopo tale data sulla vita di Monterano cala un inesorabile sipario. [La chiesa è stata oggetto di recenti lavori di consolidamento e restauro conservativo ed è attualmente visitabile. N.d.r.].

Della **Chiesa di Santa Maria Assunta** non rimangono che i resti del campanile e dell'abside appena sotto di esso, nonché di una piccola nicchia posta sulla sinistra rispetto all'ingresso originario della Chiesa.

Tutto un tessuto di strutture minori ci parla della vita del borgo: ad ovest del convento di San Bonaventura sono presenti i resti di alcune abitazioni a pianta quadrangolare e doppio ambiente, di cui è oggi visibile con il pavimento scavato nel tufo: in mancanza di scavi specifici è difficile stabilirne una datazione.

GRANAII DELLA COMUNITÀ

Il soddisfacimento dei bisogni primari, quale quello della nutrizione ed i problemi ad essa connessi è sempre stato il leit motiv dell'amministrazione di ogni "Comunità" costituendo perciò l'oggetto di frequenti citazioni nei registri contabili.

Nel granaio veniva custodito il frumento raccolto per il *Monte Frumentario* o dell'*Abbondanza* onde assicurare, durante le carestie, la soddisfazione dei bisogni alimentari della popolazione, al di fuori del libero mercato, che nei periodi di penuria diventava "mercato nero".

A Monterano, fra la metà del XVI e la fine del XVII secolo esistevano due granaia: quello di Pizzinemi e il granaio di Piazza. Il primo, ubicato al di fuori della porta omonima, sulla strada della futura chiesa di S. Bonaventura, era costituito da due piani sovrapposti.

Il granaio di Pizzinemi venne abbandonato nel

1700 quando alla popolazione, ridotta a poche decine di abitanti bastò il solo granaio della Piazza, poi denominato di San Rocco.

Nonostante ciò quest'ultimo continuò ad essere oggetto di citazione nelle lettere scritte alla Sacra Congregazione del Buon Governo a causa dell'avanzato degrado che lo rendeva pressoché inservibile.

Fin dalle sue origini Monterano fu una comunità economicamente autosufficiente, ed ancor più lo fu nel periodo compreso tra il 1600 e 1700, dal momento che ad essa facevano capo Canale e Monteverginio.

A Monterano vi si trovava l'*ubi consistam* del vivere quotidiano: il forno e la mola. Gli abitanti degli agglomerati limitrofi sprovvisti di un forno personale infatti, dovevano quotidianamente recarsi a Monterano per acquistarsi il "pane venale".

Purtroppo i pochi resti dell'abitato non ci fanno neanche presupporre l'ubicazione di detto forno (per quanto riguarda l'ubicazione della mola, una serie di ricognizioni effettuate dal personale tecnico della Riserva ha permesso il ritrovamento dei resti dell'edificio ed alcuni frammenti di una méta di macina: su di essa è inciso il simbolo della Congregazione del Senario. N.d.r.).

Una visita pastorale effettuata a Monterano nel 1776, ci documenta dell'esistenza di un carcere locale che, a causa della mancanza di inquilini e di guardiano, non fu possibile visitare.

Tuttavia, specialmente a causa dell'umidità, viene descritto esteriormente in irrimediabile decadimento e sepolto dalle immondizie.

All'estremità occidentale dell'acrocoro, in loc.

Piazzetta della testa di vipera, sono visibili, tagliate nel tufo, alcune tombe a cassone, forse altomedievali. Nei pressi dello sbocco della tagliata che conduce a Monterano, venendo dal parcheggio, sono visibili, protette da staccionate lignee, alcune cisterne a fiasco che presentano una imboccatura quadrangolare, forse in origine chiusa da portello ligneo. Altre cisterne a fiasco sono situate all'arrivo nei pressi del fontanile, all'imbocco del tracciato viario

che conduce alla Mola Vecchia. Tra gli altri elementi che testimoniano la ricchezza e la vitalità del territorio abbiamo i resti della diga di sbarramento del fiume Mignone in **località Lega** che convogliava le acque nella gora di alimentazione del mulino sito ai piedi del versante nord di Monterano in **località Mola Vecchia**.

Importanti i casali sparsi sul territorio, dal seicentesco **Casale della Palombara**, struttura di notevole interesse che sorgeva lungo il corso del fosso omonimo il cui nome potrebbe derivare dalla presenza nel fabbricato di una piccionaia al **Casale Persi**, interessante costruzione rurale in tufo e peperino con annessi agricoli, alla **Mola della Cava** (o Mola Ceccarelli), struttura adibita alla molitura, alimentata ad acqua, in cattivo stato di conservazione, forse databile al XVI secolo.

Interessante il complesso industriale delle **Ferriere** dove avveniva la produzione di prodotti lavorati e semilavorati in ferro. Favorita dall'abbondanza di legname per i forni e dalla forza dell'acqua del Mignone utilizzata per azionare il maglio ed i mantici.

In **località Gatta Pelosa** sono presenti alcune Pestarole a due livelli scavate nel tufo, utilizzate secondo alcuni per la depurazione dell'argilla, secondo altri per la macerazione delle fibre vegetali a scopo tessile, per altri ancora per la pigiatura dell'uva.

LE MINIERE

La riserva naturale Monterano ha nel suo interno alcune importantissime testimonianze di una secolare attività mineraria.

La più importante è stata sicuramente la *Miniera di zolfo* del Fosso del Lupo o del Bicione ove è avvenuta la più intensa e redditizia coltivazione. Assieme ad alcune altri siti estrattivi in località limitrofe, conosciute in passato come Bottegone, Mola di Monterano e la "solfatarà del Gorgoncino", Frassineto.

Per quanto riguarda gli inizi della sua coltivazione non si hanno indicazioni precise. Anzi il rinvenimento di oggetti litici lavorati (schegge, raschiatoi ecc.) permettono di affermare come l'area fosse conosciuta e frequentata in epoca preistorica, già per l'utilizzo delle incrostazioni di zolfo ovvero per le manifestazioni esalative-idrotermali ricche fango solfidrico.

Le prime generiche indicazioni si hanno in alcuni documenti del '700.

Agli inizi del '800, la miniera era gestita da un certo Sig. Celani che aveva realizzato dei particolari contratti con i Principi Altieri, proprietari dei terreni.

L'area che sicuramente ha dato inizio alla attività estrattiva di epoca moderna deve essere individuata nel piazzale dove si hanno gli imbocchi, ora totalmente chiusi, di quattro gallerie estrattive denominate Grotta del Taglio, Grotta del Pozzo, Grottavecchia e Grotta del Fuoco, poste nella parte alta del fosso del Bicione e nel suo prolungamento orientale del Fosso Fonte del Lupo.

Agli inizi dell'800 si produceva sino ad una tonnellata di zolfo al giorno con l'impiego di 30 fornelli. La produzione avveniva all'interno di orci in terracotta o pignatte, collegati tra loro da cannelli, all'interno dei quali avveniva la "cottura" della roccia, con separazione dello zolfo dalla "ganga".

La produzione variò dalle 250 t del 1850 alle 24 t del 1871.

Per ovviare ad alcuni problemi fu realizzata una galleria di scolo detta della Diesella (dal nome di una ragazza che vi era caduta nell'interno durante il suo scavo): prendeva origine a SE del piazzale della miniera e scendeva verso NO per sboccare nel Fosso della Fonte del Lupo. Oggi il nome è ricordato nella sottostante "**Cascata della Diosilla**", inizio del sentiero-natura.

Altra area di interesse estrattivo è stata quella ubicata nel Fosso del Bicione, alla confluenza fra il Fosso del Lupo ed il Fosso della Palombara dove sono presenti alcune intense emissioni di CO₂, e H₂S che provocano piccoli getti nelle locali pozze d'acqua; nei pressi

Le miniere di Monterano sono state oggetto di approfonditi studi da parte del prof. P. Matthias dell'Università di Camerino.



sono ben visibili gli ingressi a tre gallerie che, estendendosi per qualche decina di metri, testimoniano la avvenuta coltivazione solfifera. Alcune “solfatare”, aree fortemente mineralizzate e ricche di zolfo, spesso con sorgentelle di acque mineralizzate in località “Solfarata” e “Frassineta-Fosso del Fortino” furono oggetto di prospezioni minerarie.

Lo sfruttamento dello zolfo, soprattutto per soddisfare le esigenze connesse per la disinfezione delle viti si protrasse sino al 1880 quando la produzione fu sostituita da quella della miniera di Latera (Viterbo).

Intorno agli anni 1939-40, nella zona furono effettuate ricerche di minerali di manganese con l'apertura di alcune gallerie, tassi e sondaggi, lungo il fosso del Bicione, fosso della Palombara ed in località La Piana.

Il minerale veniva estratto da uno strato scuro, argillificato appartenente ai “tufi stratificati de La Storta”, ancora ben visibile.

A metà circa degli anni '50, presso i fossi Fonte del Lupo, della Palombara e poi del Bicione

furono effettuate da parte del CNEN campagne per la ricerca di minerali di Uranio e Torio.

Furono eseguiti una quarantina di sondaggi ed in particolare, nel fosso del Bicione, si recuperarono gallerie di ricerca del manganese e di zolfo, già esistenti.

Sul lato sinistro del fosso del Bicione pertanto si realizzarono gallerie e discenderie, talune a vari livelli, con uno sviluppo di diverse centinaia di metri.

I risultati di tali ricerche, seppure localmente fortemente incoraggianti, mostrarono che il minerale era eccessivamente disperso e quindi il giacimento risultava di scarso interesse economico.

Le ricerche minerarie vennero abbandonate agli inizi degli anni '60.

Una discreta fascia di mineralizzazione a marcasite (minerale di ferro) è rinvenibile a nord di Monterano sul versante orientale del Mignone ed è stata oggetto per qualche tempo anche di ricerca mineraria.

Cascata della Diosilla



Un territorio in continua evoluzione...

Tratto da un lavoro di Maria Vinci, Provincia di Roma Assessorato all'Ambiente, Servizio Pianificazione ambientale, sviluppo parchi, riserve naturali

Utilizzando fonti cartografiche recenti e dati dal rilievo aerofotogrammetrico e confrontandoli con le mappe del Catasto Gregoriano dello Stato Pontificio (mappe ridotte di *Stigliani* e *Monterano* rispettivamente n° 24 e n° 56 conservate presso l'Archivio di Stato di Roma) del 1818 in scala di circa 1:8.000 sono state redatte delle carte di uso del suolo con 5 classi di utilizzazione: il seminativo che comprende terreni interessati da coltivazioni erbacee avvicendate, da prati che partecipano del normale avvicendamento colturale e coltivi misti seminativo-arborato; le colture arboree; i pascoli e gli incolti; i

pascoli arborati e i cespugliati, riuniti in un'unica categoria; i boschi, che comprendono aree forestali con copertura maggiore del 10%.

Dall'analisi dei dati storici si evidenzia uno sfruttamento del territorio secondo uno schema tipico dell'epoca: la coltivazione del terreno si estendeva a raggiera a partire dall'antico centro abitato di Monterano passando da una coltivazione intensiva con orti ad una coltivazione intermedia con colture arboree, fino ad arrivare a coltivazioni estensive con seminativi frammiste a zone di pascolo e di bosco residuale.

L'area dell'antico abitato, ormai abbandonata per l'uso abitativo, era ancora usata per coltivazioni intensive. Intorno al 1872 si registra un definitivo abbandono della zona, che viene adibita a pascolo.

Le colture arboree erano concentrate tra il corso del fiume Mignone e il fosso della Palombara ed erano costituite essenzialmente da vigne, forse in memoria dell'antica produzione di vino pregiato che aveva reso famoso Monterano all'epoca di Papa Paolo III.

Le aree destinate a colture predominavano nettamente rispetto a quelle forestali, che rappresentavano unità di minor importanza concentrate per lo più nelle zone di ripa.

Nel periodo 1818-1974, infatti, si assiste ad una contrazione marcatissima della superficie adibita a seminativo (68%) in contrapposizione con l'espandersi delle superfici boscate (21%).

Nel periodo 1974-1990 si osserva una lieve inversione di tendenza con un incremento della superficie a seminativo del 24%, mentre si conferma e rafforza la tendenza delle zone boschive ad espandersi (35%).

Inoltre, in questo stesso intervallo di tempo si registra un brusco calo (80%) delle superfici ad uso pascolivo.

Dai dati aerofotogrammetrici più recenti emerge una netta dominanza del bosco (51% della superficie totale) contornato da ampie superfici a pascolo arborato (23,3%).

Raffrontando la carta dell'uso attuale del

suolo con quella del 1818 si può osservare come l'espansione del bosco abbia soprattutto interessato quelle aree una volta adibite a pascolo, come in località Gatta Pelosa e lungo tutto il corso del fiume Mignone con formazioni di tipo ripariale.

I boschi ricoprono anche aree prima destinate a seminativo e poi abbandonate; in particolare in località Mercareccia è ben evidente l'espansione in atto del bosco a cerro, che sta chiudendo alcuni pascoli sempre più colonizzati da specie arboree e cespugliose.

Rispetto ai dati del Catasto Gregoriano si evidenzia, comunque, un aumento delle colture legnose specializzate rappresentate da vigneti, oliveti e frutteti, che occupano, oltre alle aree già nello scorso secolo impiegate a simile uso, anche tutta la zona della Riserva più prossima alla Strada Provinciale per Tolfa, in assoluto la più sfruttata e in gran parte urbanizzata del territorio.

Negli ultimi anni, in particolare, si è assistito ad un'espansione dell'olivicoltura e della frutticoltura, che denota una tendenza di recupero dei terreni con coltivazioni più produttive. Tale processo è in parte da correlare agli incentivi finanziari dello Stato e della Comunità Europea atti a favorire la coltura dell'olivo.

Inoltre, l'obbligo imposto dall'Università Agraria di apportare migliorie al fondo per ottenere la legittimazione (vedi oltre) dei possesso ha fortemente indirizzato la scelta verso tali tipi di coltura.

Rispetto allo scorso secolo, negli ultimi decenni il territorio, in generale, si è arricchito di comunità biotiche (habitat, nicchie, ecotoni) con crescente complessità ed organizzazione, come dimostrato dalle variazioni nella composizione della vegetazione.

L'arricchimento della vegetazione si è accompagnato ad un processo di ricolonizzazione da parte di specie animali quasi scomparse: il rapido cambiamento dell'ecosistema testimonia le forti capacità di ripresa ambientale in assenza di uno sfruttamento umano eccessivo.



Il vecchio ponte di legno sul fiume Mignone

Le “Terre collettive”: un patrimonio da conservare e valorizzare

Tratto da L. Cavagnuolo: studi per il piano di assetto della Riserva Naturale Monterano.

Gran parte del territorio della Riserva Naturale è costituito da proprietà della locale Università Agraria, ente di diritto collettivo istituito l'11 marzo 1906 per amministrare un ampio patrimonio di terre da destinare a “miglior coltura” secondo il meccanismo giuridico dell’“enfiteusi”, introdotto nel codice civile del 1865; la successiva legge del 24 giugno 1888 ribadiva: *“l'abolizione delle servitù di pascolo, di seminare, di legnatico, di vender erbe, di fidare e di imporre tasse a titolo di pascolo nelle ex provincie pontificie”*, dando ulteriori speranze a tanti agricoltori ed allevatori vessati sino a quegli anni dallo strapotere dei latifondisti.

L'istituto dell'enfiteusi da all'assegnatario di terreni collettivi, l'enfiteuta, l'obbligo di migliorare il fondo e pagare all'ente proprietario un canone periodico che viene determinato sulla base del cosiddetto reddito dominicale, ossia il rendimento economico valutato secondo tabelle predisposte dallo Stato per la riscossione dei tributi. Il codice civile attribuisce all'enfiteuta lo stesso potere di godimento del fondo che spetta al proprietario.

L'enfiteusi può essere perpetua o a tempo. Quella temporanea non può essere costituita per una durata inferiore a 20 anni.

Nel secolo scorso la casa Altieri, proprietaria del feudo di Monterano, aveva alienato gran parte dei suoi terreni, pensando di poter sfuggire al riconoscimento dei diritti di uso civico. I singoli acquirenti rivendevano le proprietà acquistate o le trasmettevano per successione, ritenendo in buona fede di non avere su di essi diritti di uso civico. Si trattava di famiglie che dal 1836 al 1846 in poi, avevano coltivato i loro terreni migliorandoli in maniera consistente.

La maggior parte di questi terreni fu anche recintata: con questo i rispettivi proprietari, i quali cercarono di ribadire l'assenza degli usi civici che la Comunità di Canale Monterano rivendicava.

Nell'anno 1836 la popolazione insorse contro le recinzioni erette dai proprietari degli appezzamenti che gli Altieri avevano venduto dichiarandoli privi di ogni servitù.

La sommossa fu sedata con la forza, ma l'episodio assunse una grossa importanza poiché si

mise in evidenza la convinzione nella popolazione di avere diritto all'esercizio degli usi civici, convinzione confermata dalla sentenza del 1913 emessa dalla Giunta d'arbitri di Roma in cui si affermava l'esistenza dei vari usi civici sui terreni venduti dagli Altieri.

I diritti civici che potevano quindi, e possono esercitati sono i seguenti:

Diritto di semina e di legnatico - Questi erano i meno contrastati perché per la maggior parte venivano esercitati su proprietà del Comune e dell'Università Agraria.

Diritto di pascolo - I più contrastati perché a volte venivano esercitati in fondi privati.

A partire dal primo decreto di assegnazione delle quote, nel 1922, per alcuni enfiteuti è iniziato un iter di trasformazione per poter arrivare alla piena proprietà, come è avvenuto per alcune porzioni dei demani civici. L'Università Agraria di Canale Monterano è l'Ente titolare preposto alla gestione di una estesa proprietà fondiaria, afferente al patrimonio indisponibile del demanio pubblico, e dei diritti reali di godimento gravanti su di essa. Tra le funzioni istituzionali si annovera la gestione di superfici convenientemente utiliz-

zabili per la coltura agraria, destinate a quotizzazione (divisione e assegnazione a privati di porzioni dette "quote") e di settori boscati ed aree gravate da fida pascolo, gestite direttamente dall'Amministrazione collettiva dell'Ente.

Nella sua attività l'Università Agraria collabora con la Riserva Naturale ai fini della necessaria effettuazione delle valutazioni di carattere naturalistico nella gestione delle terre collettive, a Canale particolarmente ricche, come abbiamo visto, dal punto di vista della biodiversità.

Maremmana al fontanile della Bandita



Il mondo dei Butteri

A cura di F. M. Mantero

Visitare Canale Monterano e la sua Riserva Naturale significa prendere contatto con una delle ultime, vere figure che popolavano l'Agro Romano sino ad ormai parecchi decenni fa: il buttero.

Il termine deriva probabilmente dal greco "*Bútoros*" che significa "conduttore di buoi" (il "*toròs*" era il caratteristico pungolo per condurre il bestiame).

Il buttero, nella vecchia azienda agro-pastorale, era l'unico ad avere il diritto alla cavalcatura,



Una delle prime edizioni del Riarto dei butteri



dopo il padrone, e sul cavallo ci viveva, ne seguiva tutto l'arco della vita e sul cavallo trasportava al mercato abbacchi, capretti e formaggi.

Gran parte della sua vita il buttero la trascorrevva dimorando nelle caratteristiche capanne di rami e frasche, realizzate secondo tipologie quasi identiche alla capanne protostoriche, a pianta circolare o allungata, con all'interno un cerchio di pietre per il fuoco, una pentola sospesa su pali e dei rudi giacigli sollevati da terra (rapazzole).

Momento importante nella vita del buttero è la *merca*, vero e proprio rito collettivo durante i quali i vitelli, immessi in un recinto (rimesino) circolare vengono fatti stramazzone a terra per essere marcati.

Il buttero indossa un cappello a falde larghe, sottogola e ampi cosciali in pelle di capra che proteggono dalle spine.

Compagni inseparabili del buttero il cavallo maremmano, con sangue berbero e arabo, energico, obbediente, frugale e la vacca maremmana mobilissima razza di tipo "podolico" (a corna lunghe) nelle cui vene scorre sangue dell'antico uro, il bovino selvatico raffigurato in tanti dipinti preistorici estintosi in Europa centrale nel XVII secolo.





I centri abitati

CANALE MONTERANO

Sorti a partire dalla seconda metà del 500 ad opera di taglialegna e contadini toscani e umbri, reclutati dai feudatari dell'epoca per colonizzare le falde del monte Sassano, e da coloro che lasciavano la vicina Monterano per stabilirsi in un luogo meno isolato e più salutare.

Furono costruiti entrambi senza seguire un preciso piano regolatore, ma secondo le esigenze dei singoli coloni.

Da alcuni anni è stata avviata la realizzazione di un programma di recupero e restauro per valorizzare la tipologia e le caratteristiche dei due centri storici.

Le prime abitazioni di Canale furono delle capanne, simili a quelle costruite in campagna per uso agricolo. Avevano la pianta quadrata o circolare, l'ossatura era composta da pali, mentre le pareti e il tetto erano ottenuti con rami, canne, ginestra e scopa.

Solo quando la popolazione si fece più numerosa furono costruiti i primi edifici in muratura.

Canale è sorto secondo un progetto base molto semplice, frutto della sola esperienza delle maestranze locali e le esigenze dei singoli coloni. Il nucleo principale del paese, corrisponde all'attuale corso è stato ottenuto da disboscamento delle falde del monte a forma di un "canale" con direzione nord/sud, lungo il quale sono sorte le abitazioni e le attività commerciali e una piccola chiesa oggi chiamata "Oratorio".

La **chiesa dell'Assunta**, il principale edificio di culto, fu costruita successivamente. In origine l'abitato non aveva un nome preciso, solo dopo l'annessione allo Stato italiano assunse l'attuale nome di Canale Monterano.

Nella zona di Canale sorsero, in vari periodi,



Veduta a volo d'uccello della Riserva

tanti piccoli insediamenti chiamati castelli (del Giglio, di Bonivento, della Carraiola, del Ghetto, dei Marion, delle Case Nuove, Monte Cavallo, della Riccia, del Castagno, dei Bravi), della Rosetta e del Monte Guasto.

Col crescere del numero degli abitanti i vari castelli si trasformarono in quartieri e solo nel 1960 furono collegati al centro cittadino.

Sulle cime del Monte Sassano furono costruiti dei casali, per il controllo dell'immensa tenuta dei frati dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi e per ospitare gli operai che lavoravano nelle fornaci.

I casali venivano distinti ed identificati dal cognome delle famiglie proprietarie e sono: **Casale Chirichilli, Ceccarelli, Chiorri, Rochi, Pigna, Pienotti.**

Canale Monterano e Monteverginio

Altitudine: 400 m

Abitanti: 3.500 (circa)

Distanze: 50 km da Roma e Viterbo, 29 km dal mare (Ladispoli, S. Severa), 10 km dal Lago di Bracciano

Situazione diversa avvenne per il pianoro di Monterano sul quale furono costruiti posti di avvistamento e forse baluardi difensivi come il Casale della Palombara, Casale Persi e Casale Rabbai.

Il **Casale Fontana** costruito all'ingresso dell'antico abitato conobbe dopo uno stato di florida attività, un altrettanto stato di abbandono a causa della distruzione da parte dei francesi e per la trasformazione dell'economia del feudo Altieri da agricola a pastorale.

Stessa cosa successe al **Casale Rabbai** e Casale Palombara, edificati sui resti di antiche torri di avvistamento (torre semaforica). In quegli anni acquistò importanza il **Casale Persi** che fu probabilmente ampliato e

ristrutturato. Questo edificio, con una tenuta di otto ettari, fu donato agli **Altieri** alla *famiglia Persi* come "buonuscita" per aver amministrato l'intero feudo per diversi anni.

Tutti i casali di Monterano e Canale portano i nomi di famiglie che ebbero rapporti di lavoro con gli **Altieri**.

Alcuni, come *Persi*, *Merenda*, *Morelli* furono amministratori del feudo Altieri. Altri, come ad esempio i Fontana, erano muratori e capimastri di fiducia degli stessi feudatari.

Il restauro dell'antico **Casale Palombara**, appena avviato, rientra nei progetti della Riserva Naturale Monterano per creare una struttura ricettiva (foresteria) e un centro di accoglienza per i visitatori.

MONTEVIRGINIO

I coloni agricoli sul monte Sassano diedero origine ad un borgo con il nome stesso del monte. Nel 1615 il duca Virginio Orsini, volendo far costruire un eremo, espropriò i terreni e gli agricoltori iniziarono la costruzione di un nuovo abitato più a nord, chiamato **Montevirginio**.

L'EREMO

Virginio Orsini, frate carmelitano e figlio del Duca di Bracciano, rinunciò ai suoi beni e impose al fratello di donare una notevole somma di denaro ai Carmelitani Scalzi per iniziare la costruzione del **Convento** (1651/1668).

Il convento a pianta rettangolare, ospitava al primo piano dodici celle, nove stanze per gli ospiti, i luoghi di preghiera, la cucina, il refettorio, la libreria e la dispensa. Nel piano superiore sette stanze per per i religiosi addetti ai servizi, e granai e i depositi per la frutta.

Nei sotterranei si trovavano le cantine, i laboratori, la falegnameria e il forno. L'eremo divenne una fiorente azienda agricola con orti, vigne, frutteti, stalle e ricoveri per il bestiame. I boschi periodicamente tagliati fornivano combustibile e legname. Vennero aperte una cava di pietra ed una fornace di laterizi. Attualmente l'eremo è abitato da pochi frati e l'azienda agricola non esiste più.

Il Convento di Montevirginio



INFORMAZIONI

INDIRIZZO

Piazza del Campo 9
00060 Canale Monterano (Roma)
Tel. 06 9962401
Fax 06 9962637

Internet: www.comune.canalemonterano.rm.it
Email: info@comune.canalemonterano.rm.it



Servizi della Riserva Naturale Canale Monterano

A cura di S. Bugliazzini e F. Cappelli

La Riserva Naturale in collaborazione con cooperative ed associazioni, organizza visite guidate, escursioni, mostre e manifestazioni, laboratori didattici, educazione ambientale, sviluppo e promozione del turismo escursionistico, educativo e scolastico. Le iniziative si svolgono soprattutto nel periodo primavera/estate. Per ulteriori informazioni:

AGENZIA DI VIAGGI FOUR SEASONS NATURA E CULTURA, via Guglielmo degli Umbertini 44, 00176 Roma, tel. 06 27800984, fax 06 2751759, sito internet: www.fsnc.it, email: info@fsnc.it.

Attività organizzate per conto della Riserva Naturale per fornire ad adulti e bambini servizi di didattica, di educazione ambientale e di accompagnarli alla scoperta della storia dell'uomo e delle sue testimonianze. Escursioni (anche notturne), passeggiate (a piedi o in bici), trekking, week end immersi nella natura, progetti e viaggi per le scuole, servizi didattico-educativi "Giorniverdi" e "Gens" per conto dell'ARP.

AGENZIA VIAGGI QUARTO SPAZIO, p.zza Matteotti 20, 01033 Civita Castellana (VT), tel. 0761 516188, fax 0761 517555, sito internet: www.quartospazio.com, email: info@quartospazio.com

Escursioni ed attività organizzate per conto della Riserva Naturale per far scoprire i luoghi più affascinanti nella Riserva Naturale Monterano e nei suoi dintorni, dedicate alle scuole, ai giovani e adulti. Visite guidate, trekking, soggiorni, vacanze estive per ragazzi, escursioni a cavallo e in bici, servizi didattico-educativi "Giorniverdi" e "Gens" per conto dell'ARP.

ASSOCIAZIONE VERDEBOSCO, via Ponton di Sotto 23, Manziana (Roma), tel. 06 9962651,



Educazione ambientale nella Riserva

INFORMAZIONI

SEDE DELLA RISERVA

Piazza del Campo 9
00060 Canale Monterano (Roma)

CENTRO VISITE

Località Fontana
00060 Canale Monterano (Roma)

LABORATORIO DIDATTICO

Palazzo dei Granaroni
00060 Canale Monterano (Roma)

NUMERI UTILI

Tel. 06 9962724
Fax 06 9964566
Email: monterano@parchilazio.it
Sito internet: www.parchilazio.it
Municipio: 06 9962401
Ufficio turistico comunale: 06 99674796

SERVIZI

Visite guidate (da maggio a settembre),
escursioni a cavallo, birdwatching, attività
didattico-scientifiche, volontariato
e stage formativi.

328/057034, sito internet: www.verdebosco.it, email: info@verdebosco.it.

Escursioni con minibus.

ASSOCIAZIONE VELTHUNE, escursioni guidate di un giorno nei luoghi più significativi del nostro territorio. Pranzo al sacco.

Per informazioni, sig. Bruno Capparucci, tel. 06 9964313, 338 1229044, email: gatto.grigio@inwind.it.

CENTRI IPPICI

ASSOCIAZIONE EQUESTRE CAINO, via Braccianese Claudia Km 34,000, Canale Monterano (Roma), telefono e fax: 06 9964137, 339 1587078, sito internet: www.associazioneequestrecaino.net, email: associazione@associazioneequestrecaino.net.

Turismo equestre, pensione cavalli, addestramento puledri, lezioni di equitazione, escursioni a cavallo, competizioni TREC, rilascio attestati TREC dal I al VII livello.

MONTERANO RANCH, Loc. Le Crete Canale Monterano (Roma), tel. 06 9964109.

ASSOCIAZIONE PEGASO COUNTRY HOME, via di Monterano, Canale Monterano (Roma), tel. 06 9962691, 06 99674733, 339 8904246. Ippoterapia (in corso di avviamento).

È in fase di realizzazione un polo formativo permanente per l'ippoterapia presso il Centro Ippico della Riserva Naturale in località Fontana.

Centro ippico Caino



I sentieri di Canale Monterano

La Riserva Naturale ha da tempo predisposto una serie di sentieri escursionistici, ciascuno segnalato con paletti di colore diverso, percorribili in ogni periodo dell'anno a piedi, in mountain bike o a cavallo.

Attenzione: calzare scarpe adatte e chiuse, non sporgersi dalle rocce, tenere sotto controllo i bambini.

I sentieri più rappresentativi sono 5:

sentiero natura **Manturna** (paletti segnava di colore azzurro), sentiero natura **Bicione-Monterano** (paletti di colore rosso), sentiero escursionistico **Mignone-Monterano** (paletti

di colore grigio), sentiero escursionistico **Valle del Mignone** (paletti di colore giallo), sentiero escursionistico **Ara del Tufo-Mignone** (paletti di colore verde).

SENTIERO NATURA "MANTURNA"

Il punto di inizio del sentiero è la località **Casale de' Persi**, da dove si seguono i paletti blu in direzione sud, sulla sinistra in discesa rispetto alla strada sterrata.

Il percorso si snoda in una zona molto panoramica affacciandosi sul **Fosso della Palombara**; arrivati ad un bivio si prosegue sulla destra seguendo i segni azzurri. Dopo

INFORMAZIONI

Lunghezza: 2 km
 Difficoltà: facile
 Tempo di percorrenza: 2 ore
 Dislivello: 55 m
 Itinerario: sentiero segnato con paletti
 segnavia di colore azzurro
 Emergenze: tombe etrusche,
 rovine dell'antico abitato di Monterano
 Punto d'inizio: Casale de' Persi

circa 200 m. è possibile ammirare la sottostante **valle del Bicione**, in corrispondenza della confluenza del Fosso della Palombara.

Il sentiero continua in quota fino ad arrivare all'incrocio con il sentiero rosso, oltrepassato il quale si prosegue sulla destra.

Si giunge sulla strada sterrata che si percorre verso sinistra in direzione dell'abitato; si costeggiano alcune strutture ipogee fino a giungere alla piazza del fontanile.

Dal piazzale del fontanile è possibile osservare le arcate a doppio ordine dell'acquedotto che fu costruito per sopperire alla mancanza di sorgenti sul pianoro dove sorge l'abitato e raccoglieva l'acqua proveniente dal territorio di Oriolo.

Sotto la prima arcata a sinistra rispetto al fontanile, si percorre in leggera salita la strada antica che conduce al borgo.

Seguendo i paletti azzurri si giunge nella zona posteriore della **chiesa di S. Rocco** e del **Palazzo Altieri**, dove si può osservare la valle del Mignone.

Adiacente alla chiesa di S. Rocco, costituita da una navata unica, l'abside e due piccole cappelle laterali, era situato il granaio del paese.

Il sentiero è protetto da una staccionata e prosegue in discesa fino ad attraversare la strada che dalla piazza principale di Monterano porta fuori dalle mura alla chiesa di **S. Bonaventura**. Seguendo i segnali azzurri, si costeggiano le antiche abitazioni e ci si ritrova nella **chiesa di S. Maria Assunta**.

Quest'ultima fu costruita nel periodo alto-medievale e fu sede della diocesi vescovile di Monterano dal IV fino al X secolo.

Di essa si possono osservare le rovine del campanile romanico e una nicchia posta a sinistra rispetto all'ingresso della chiesa.

Piegando a sinistra si rientra nella piazza principale del paese davanti al Palazzo e alla sua imponente **Fontana del Leone**.

Il nucleo originario del Castello risale all'alto medioevo, ma nel corso dei secoli è stato più volte rimaneggiato ed ampliato. L'accesso al castello avveniva per mezzo di una scalinata di pietra: oggi è possibile vedere la rampa, parzialmente ricostruita; l'interno era costituito da tre piani e comprendeva un grande salone di ricevimento.

Dal punto in cui si è giunti si possono osservare due torri del castello, a pianta circolare quella a destra verso est e a pianta quadrata quella posizionata a sinistra che guarda verso ovest.

La Fontana del Leone è posta al di sotto della loggia a sei arcate e costruita a ridosso della base rocciosa su cui sorgeva il palazzo. Nella parte sovrastante è oggi posizionata la copia del leone di pietra rappresentato nell'atto di colpire la roccia con la zampa anteriore, in un punto in cui anticamente sgorgava una copiosa cascata di acqua.

Seguendo i paletti azzurri si ritorna alla piazza del fontanile e si può giungere al punto di inizio del sentiero per la strada sterrata in direzione est.

Butteri al guado sul Mignone





Il Cavone

SENTIERO NATURA "BICIONE"

Il percorso inizia al parcheggio (Diosilla) che costeggia il **torrente Bicione** per arrivare dopo poche centinaia di metri alla confluenza con il Fosso della Palombara, dove si possono osservare alcune manifestazioni idrotermali. Subito dopo avere oltrepassato la confluenza, si lascia la strada sterrata per iniziare sulla destra, seguendo i paletti rossi, il sentiero che si inerpica sul costone, detto anticamente 'scopeto' per l'abbondanza di ginestra dei carbonai (*Cytisus scoparius*) e del ben più raro ade-

nocarpo. Poco prima dell'inizio del sentiero, subito dopo il ponticello sul Fosso della Palombara, è possibile osservare alcune cavità sulla sinistra al di là del corso d'acqua: sono antiche miniere in disuso che furono oggetto negli anni '60 di ricerche uranifere, poi abbandonate.

Più in alto il sentiero sovrasta la suggestiva tagliata etrusca (cavone) che conduceva a Monterano. Dopo avere costeggiato alcune cavità scavate nel tufo, il sentiero porta nella piazza dell'acquedotto dell'antico abitato.

L'acquedotto fu costruito per sopperire alla mancanza di sorgenti sul pianoro. L'acqua proveniva dal territorio di Oriolo e giungeva al centro abitato attraversando l'altopiano della Palombara.

Nel tratto terminale la condotta era sostenuta da arcate in muratura alte più di venti metri, al di sotto delle quali è ancora visibile un fontanile il cui serbatoio di accumulo d'acqua è stato ricavato riadattando una delle tombe etrusche a camera presenti nel piazzale. In epoca antica era costituito da una vasca alimentata da cinque getti d'acqua che fuoriusciva da altrettanti cannelli.

Di qui si percorre a sinistra la strada comunale Monterano Vecchio. Giunti quasi al piazzale del **Convento di S. Bonaventura**, il sentiero devia a sinistra e si cammina in leggera discesa costeggiando la parete tufacea ricca di vegetazione mediterranea e leccio.

Si possono osservare la **valle del Bicione** e la **Greppa dei Falchi**. Si giunge nel settore ovest del pianoro e si risale seguendo i paletti rossi ritrovandosi davanti alla parte posteriore del convento di S. Bonaventura.

La chiesa con annesso il convento furono progettati dal Bernini e realizzati sotto la direzione di Mattia De Rossi tra il 1677 e il 1679, su incarico di Papa Clemente X Altieri. La facciata, molto semplice, era racchiusa tra due campanili oggi quasi scomparsi.

La copertura della chiesa era caratterizzata da un tetto ottagonale sormontato da una lanterna, mentre internamente era a cupola. La pianta centrale era a croce greca e presentava

INFORMAZIONI

Lunghezza: 2 km
 Difficoltà: facile
 Tempo di percorrenza: 2 ore
 Dislivello: 55 m
 Itinerario: sentiero segnato con paletti
 segnavia di colore rosso
 Emergenze: tagliata etrusca,
 manifestazioni idrosolfuree
 Punto d'inizio: ingresso sudorientale della
 Riserva e parcheggio Località Diosilla



quattro cappelle laterali. Nel retro due porte la collegavano con le sacrestie e il convento, caratterizzato da una pianta rettangolare il cui braccio occidentale non fu mai completato. Nella parte centrale, si apriva un cortile circondato da un portico. Davanti la chiesa vi è la copia della fontana ottagonale berniniana, il cui originale può essere ammirato nella piazza municipale di Canale Monterano.

Da qui ci si dirige verso sinistra, si costeggia lateralmente il convento e si imbecca la discesa posta nei pressi delle panchine sotto due aceri. Si cammina avendo a destra i resti delle mura dell'abitato fino ad arrivare alla **Porta Pizzinemi**, rispetto alla quale si piega verso sinistra in discesa lungo il sentiero sassoso, e immerso nel bosco ricco di pungitopo.

Il sentiero sovrasta la **vallata del Bagnatore**. Dopo avere oltrepassato un cancello in legno, si percorre il sentiero in salita e si supera un secondo cancello fino a giungere sotto l'arcata dell'acquedotto e al fontanile. Si ripercorre il primo tratto a ritroso per tornare all'ingresso della Riserva.

SENTIERO ESCURSIONISTICO “MIGNONE-MONTERANO”

Alla confluenza fra il **Fosso della Palombara** e il **Fosso Bicione**, in una zona ricca di sorgenti sulfuree, ultime manifestazioni dell'attività vulcanica iniziata circa 600.000 anni fa e conclusasi intorno ai 40.000 anni fa nell'area Sabatina, ha inizio il sentiero “Mignone-Monterano” segnato con il colore grigio.

Si segue la strada comunale in terra battuta Tolfa-Monterano che s'inoltra nella forra scavata dal Fosso Bicione.

La forra è una profonda e stretta valle formata in seguito alla forte azione erosiva dei corsi d'acqua sul terreno.

Sulla parete di sinistra si possono notare le cavità artificiali della **“Greppa dei Falchi”**, mentre sulla destra, ancora più in alto, si osservano le mura dell'antico abitato di Monterano.

Sull'antistante Greppa dei Falchi, ultimo rifugio del piccolo avvoltoio capovaccaio sino agli

anni '70 è stata artificialmente ricavata una serie di antiche sepolture rupestri o di romitori medioevali.

Nel fondovalle si sviluppa la rigogliosa vegetazione della forra, descritta in dettaglio nei capitoli precedenti. Proseguendo sulla strada s'incontra un cancello di legno (sul sentiero ne sono presenti diversi e servono ad impedire al bestiame di disperdersi: è buona abitudine richiuderli dopo il passaggio), si supera e si continua fino al ponte sul **fiume Mignone**.

Attraversato il ponte si trova un bivio, s'ignora la strada più evidente che prosegue dritta e si prende il sentiero sulla sinistra.

In pochi minuti si giunge in un'area di sosta attrezzata e sotto querce ed aceri si trovano alcuni tavolini e punti fuoco; si mantiene la destra seguendo il **Fosso del Rafanello** fino ad un semplicissimo guado.

Nei pressi del guado, è visibile una piccola sorgente di acqua ferruginosa dal gusto vagamente frizzante.

Passato il fosso, si attraversa un cancello e il sentiero risale tenendo il corso d'acqua sulla destra. Si continua a salire verso la cima del pianoro fino ad arrivare ad un cancello di legno; pochi metri prima di questo, si piega sul sentiero a destra costeggiando dei campi coltivati, delimitati da un muro a secco e da una recinzione.

Splendide le vedute sulle colline circostanti: verso Ovest spicca l'abitato di Tolfa con in

INFORMAZIONI

Lunghezza: 8 km

Difficoltà: media

Tempo di percorrenza: 3 ore (percorribile anche a cavallo o in mountain bike)

Dislivello: 230 m

Itinerario: sentiero segnato con paletti segnavia di colore grigio e frecce dipinte su rocce

Emergenze: fenomeni idrogeologici, tombe etrusche

Punto d'inizio: Valle di Bicione

primo piano la **Rocca dei Frangipane**, mentre verso Sud-Est tra la vegetazione si scorgono le mura del vecchio nucleo abitato di Monterano.

Il sentiero arriva fino ad un tracciato più evidente che si percorre verso destra; si supera l'ennesimo cancello fino alla località **Ara del Tufo**, dove vi sono i resti di una necropoli etrusca.

Qui il paesaggio è costituito da ampi prati dove cavalli e bovini sono lasciati al pascolo brado.

Questo tipo di ambiente del "pascolare" dove nei mesi primaverili spiccano moltissime fioriture, comprese numerose specie di orchidee selvatiche. Guardate in alto e potrete osservare, soprattutto in giornate ventose, il volo di una delle numerose specie di rapaci che frequentano la zona.

Dopo aver attraversato nuovi pascoli s'incrocia un'altra strada sterrata che si percorre verso destra. Si seguita sempre dritto ignorando i bivi che s'incontrano, si supera un cancello e dopo un centinaio di metri, arrivati ad un bivio si prende la strada verso destra. S'inizia a discendere tra i campi coltivati e, superato un cancello, s'incontra il cartello d'inizio del breve **sentiero archeologico delle Pestarole**, già descritto nel capitolo relativo all'archeologia. Continuando sulla strada sterrata, dopo alcune svolte si ritorna al ponte sul Mignone sulla strada già percorsa all'andata in senso contrario, fino al punto di partenza posto vicino alla confluenza tra i due Fossi.

SENTIERO ESCURSIONISTICO "VALLE DEL MIGNONE"

Il sentiero Valle del Mignone ha inizio alla confluenza del **Fosso della Palombara** con il **Fosso Bicione**, nei pressi dell'ingresso sud-orientale della Riserva; subito dopo il ponticello sul Fosso della Palombara s'incontrano i paletti con l'estremità gialla utilizzati come segnavia.

Il sentiero s'inoltra subito nella vegetazione fitta costituita soprattutto da ginestra, rovi e prugnoli e costeggia il Fosso della Palombara.

Continuando il percorso, a tratti ripido e con diverse svolte, s'incrociano anche i segnavia d'altri colori che vanno ignorati e ci si mantiene sulla traccia più evidente; si arriva quindi sulla strada sterrata in prossimità del **Casale de' Persi**. Da qui si svolta a destra e si percorre la strada in direzione del paese di Canale Monterano; giunti ad un bivio si percorre la strada che piega leggermente a sinistra in direzione nord-ovest e dopo poco più di 1 km si giunge ad un quadrivio.

Si gira sulla prima strada a sinistra verso ovest che scende rapidamente; dopo aver superato un cancello, a circa 200 metri, si lascia il tracciato più evidente per seguire i segni gialli che indicano un sentiero sulla sinistra.

La vegetazione è fitta, il terreno un pò fangoso per la presenza di diversi corsi d'acqua superficiali; si giunge alla struttura abbandonata della **Mola della Cava**.

Si passa sotto agli archi e si piega subito a sinistra fino ad uno spiazzo con alcuni alberi di noce; si procede sul sentiero mantenendosi sulla sinistra, seguendo sempre i segni gialli.

Si arriva al Mignone, il fiume più importante che attraversa la Riserva e che sfocia nel Tirreno nei pressi di Civitavecchia; il guado in questo tratto non è dei più facili, pochi sono i sassi che affiorano e l'acqua è abbastanza veloce e profonda, soprattutto nei periodi di pioggia.

Caratteristico del fondovalle è il nocciolo. In primavera, nella valle del Mignone, la lus-

INFORMAZIONI

Lunghezza: 9 km

Difficoltà: media

Tempo di percorrenza: 4 ore (percorribile anche a cavallo o in mountain bike)

Dislivello: 230 m

Itinerario: sentiero segnato con paletti segnavia di colore giallo

Emergenze: strutture rurali abbandonate, manufatti etruschi

Punto d'inizio: Valle di Bicione



sureggiante vegetazione è arricchita da fioriture di numerosi anemoni e ciclamini: *Cyclamen repandum* con foglie cuoriformi lunghe fino a 13 cm e fiori di colore rosa leggermente profumati portati da lunghi e delicati peduncoli e *Cyclamen hederifolium* che fiorisce tra settembre e novembre e ha fiori di colore rosa chiaro o bianco che compaiono prima delle foglie. Vivono in luoghi o boschi ombreggiati.

Per attraversare il fiume, si consiglia di scendere una cinquantina di metri lungo il suo corso per cercare il tratto più agevole di guado. Una volta attraversato, si ritorna sul sentiero che s'inoltra in salita nella vegetazione molto rigogliosa, s'incontrano alcuni bivi con altri percorsi di solito tracciati dal bestiame, ma si segue quello con i segni gialli che diventa sempre più evidente; si costeggia dall'alto il Mignone, fino a quando il sentiero diviene una sterrata.

Dopo un chilometro circa, giunti ad una grande quercia, si piega leggermente a destra verso ovest e si attraversa un cancello di legno e si prosegue tra campi coltivati fino ad un bivio: qui s'incrocia il sentiero grigio, si gira nettamente a sinistra e si percorre l'ampia sterrata descritta nell'ultima parte dell'itinerario precedente.

S'inizia a discendere, e dopo aver superato un cancello s'incontra il cartello d'inizio del breve sentiero archeologico delle "Pestarole".

Continuando sulla strada, dopo alcune svolte, si arriva fino al ponte sul Mignone, si seguita

diritto sulla strada in direzione est fino al punto di partenza, vicino alla confluenza tra i due fossi della Palombara e del Bicione.

SENTIERO ESCURSIONISTICO "ARA DEL TUFO-MIGNONE"

Il sentiero ha inizio sulla strada comunale della Bandita, all'incrocio con la sterrata posta sulla destra che porta in leggera salita verso il fontanile. Il termine "Bandita" deriva dal tempo in cui in particolari aree del territorio della comunità, per pubblico bando, erano proibiti la caccia, il pascolo, o la raccolta della legna.

Nei pressi, sono visibili numerosi esemplari di cavalli e vacche maremmane che qui vivono allo stato brado: queste ultime sono caratterizzate dalle lunghe corna, dal corpo massiccio e dagli arti robusti.

Probabilmente discendono da un antico bovino selvatico dell'Europa meridionale, mentre il cavallo maremmano, dalla testa allungata, collo muscoloso, dorso dritto e garrese elevato, deriverebbe da antiche razze arabe e berbere.

L'ambiente è quello tipico del pascolo cespugliato (con prugnolo e biancospino) e dal suolo emergono rocce calcareo-marnose (calcare con una certa percentuale di argilla).

Si segue la strada sterrata della Bandita fino a incontrare il **Fosso del Rafanello**, facilmente attraversabile, e si continua in direzione sud ovest in leggera salita. Subito dopo la salita, si

INFORMAZIONI

Lunghezza: 9 km
Difficoltà: media
Tempo di percorrenza: 4 ore (percorribile anche a cavallo o in mountain bike)
Dislivello: 230 m
Itinerario: sentiero segnato con paletti segnavia di colore giallo
Emergenze: strutture rurali abbandonate, manufatti etruschi
Punto d'inizio: Valle di Bicione

INFORMAZIONI

Lunghezza: 2 km
Difficoltà: facile
Tempo di percorrenza: 2 ore
Dislivello: 50 m
Itinerario: sentiero segnato con paletti segnavia di colore verde
Emergenze: tombe etrusche
Punto d'inizio: strada comunale della Bandita, fontanile

lascia la strada più evidente per imboccare a sinistra il tracciato che porta in un ampio prato, spesso fangoso.

Si percorre la strada segnata dai paletti, ignorando i sentieri circostanti, si oltrepassa un cancello in legno e dopo circa 50 m. il paletto verde indica la deviazione a sinistra che porta al sepolcreto etrusco.

Il sentiero si inoltra nella vegetazione sempre più fitta sino ad arrivare alla sommità del colle tufaceo. Si giunge alle tombe a camera datate al VII e VI secolo a.C.; il sentiero costeggia le entrate della *Tomba della Quercia*, della *Tomba degli Scalini*, della *Tomba delle Finestrelle*, della *Tomba dell'Arrabbiato* e di quella del *Nipote*, lunghe circa 7 metri, orientate est-ovest: vale senz'altro la pena di soffermarsi per una attenta visita di questo complesso dai nomi suggestivi.

Si seguono i paletti verdi nella fitta vegetazione fino a guardare nuovamente il Fosso del Rafanello, oltrepassato il quale si prosegue in direzione nord-est per giungere infine al punto di inizio del sentiero, sulla strada della Bandita.

ALTRI ITINERARI

Le Pestarole. In località Gatta Pelosa (Bandita). Sentiero indicato con frecce rosse e paletti segnava di colore bianco.

Manufatti intagliati nella roccia tufacea tipici di impianti agricoli di età romana o più tarda. Sono delle vasche ricavate nel tufo, singole o multiple (due o tre) il cui uso principale era presumibilmente la pigiatura dell'uva. Poste a diversi livelli e comunicanti fra loro attraverso dei fori o condotti, dalla vasca più alta il liquido defluiva e si raccoglieva in quella inferiore.

Strutture per la cultura e lo spettacolo

Il nuovo teatro stabile di Canale Monterano (via della Scuola materna), aperto nel periodo invernale, propone spettacoli riscuotendo notevole successo.

Può ospitare 300/350 persone. Un piccolo teatro a gradinate è stato realizzato di recente nel Centro Servizi della Riserva Naturale in Località "Fontana" ed ospiterà spettacoli ed iniziative didattiche.

Numerose sono le realtà associative che operano nel territorio, occupandosi di varie attività socio-culturali:

● ASSOCIAZIONE PRO LOCO

Localizzazione: Vicolo dell'Ospedale 1, Canale Monterano (Roma).

Telefono e fax: 06 99674373.

Sito internet: www.monterano.it

Email: proloco@monterano.it

Descrizione: organizza iniziative ed eventi,



Fontanile della Bandita



con particolare riferimento alle feste tradizionali del mese di agosto (Corsa del Bigonzo, Feste Patronali).

● **ASSOCIAZIONE CULTURALE
"IL CALEIDOSCOPIO"**

Telefono: 06 9962534, 339 9832376,
06 99674429, 06 9963777.

Fax: 06 9963407.

Sito internet: www.ilcaleidoscopio.it

Email: info@ilcaleidoscopio.it

Descrizione: associazione culturale che ha come obiettivo quello di promuovere e fare cultura, organizzare il tempo libero dei soci. Corsi di lingue, musica, canto, recitazione, modellato, decoupage, stencil, ricamo, informatica, bricolage, visite guidate a mostre, musei, luoghi e città d'arte, serate a teatro, concerti.

● **CENTRO SOCIALE GIOVANI "IL CAOS"**

Descrizione: attività creative per ragazzi.

● **ASSOCIAZIONE BUTTERI DI CANALE
MONTERANO E ASS. TRADIZIONALE DEL
BUTTERO DELLA MAREMMA LAZIALE DI
MONTEVIRGINIO**

Descrizione: le due associazioni curano la continuità della cultura del burro, tipico personaggio della Campagna Romana e della Maremma Tosco Laziale, che trascorreva l'intera esistenza tra cavalli e vacche maremmane. In particolare l'Associazione Butteri di Canale

Monterano organizza nel mese di maggio il tradizionale incontro del **Riarto dei Butteri**, che, anno dopo anno, assume sempre maggiore rilievo.

● **CENTRI ANZIANI DI CANALE
E MONTEVIRGINIO**

Descrizione: organizzano incontri, eventi, manifestazioni ed attività sociali per "quelli della terza età" (e non solo).

Per informazioni, tel. 06 9962724.

Cure termali

Le terme di Stigliano sono situate lungo il fosso della Lenta, nei pressi della strada provinciale che da Canale conduce a Tolfa. Le terme erano utilizzate a scopo terapeutico dagli Etruschi e dai Romani.

Le legioni romane, provenienti dalle campagne militari, sostavano in quarantena a Stigliano prima di rientrare a Roma. Nel 1975, dopo accurati scavi archeologici, è stato possibile conoscere il nome antico dato al luogo, "*Aquae Apollinares*".

Furono ritrovati, i resti del tempio ed un epigrafe in marmo dedicata al dio Apollo, la struttura dello stabilimento termale con il



Fontanella delle Terme di Stigliano

INFORMAZIONI

Società Terme di Stigliano

Loc. Bagni di Stigliano
00060 Canale Monterano (Roma)
Tel. 06 9963428 - 06 9020164

vascone di raccolta delle acque sorgive, ed infine una testa marmorea femminile di età imperiale.

Le sorgenti termali sono di natura solfo-iodica e raggiungono i 56 gradi di temperatura.

Le cure eseguite: piscine termali, fangoterapia, bagni, antiche grotte sudatorie, inalazioni, irrigazioni, massaggi rilassanti e dimagranti, centro estetico.

Sono particolarmente indicate allergie, malat-

tie della pelle, malattie reumatiche (reumatismi e osteoartrosi) affezioni delle vie respiratorie (riniti, otiti e sinusiti), malattie cardiovascolari. Attualmente le terme sono in fase di restauro.

Strutture ed attività sportive

Sono presenti un campo di calcio in erba con tribune, uno in terra battuta, campo per pallavolo e pallacanestro, un campo da tennis e da calcetto, scuola calcio, pallavolo, scuola di danza moderna e classica, arti marziali, scuola di rugby (Monteverginio). Dal 1968 ogni estate viene disputata una competizione tra le sei contrade (rioni) del paese.

Caratteristica del torneo è la partecipazione per l'ottanta per cento di giocatori locali.

Da alcuni anni l'A.S. Calcio organizza la manifestazione sportiva "Crescere nello Sport" un torneo giovanile per esordienti e pulcini. Tutte le società sportive godono della sponsorizzazione della Riserva Naturale che offre capi di vestiario e altri utili supporti per diffondere la conoscenza dei valori ambientali anche tra i più giovani.

INFORMAZIONI

A.S. Calcio Canale Monterano

Via di Monterano - Tel. 06 9962550
00060 Canale Monterano (Roma)

Palestra comunale

Sala macchine, pallavolo, scuola di danza moderna e classica, arti marziali, scuola di ballo (standard, liscio, latino-americano).

S.C. Il Saltapicchio

c/o segreteria palestra comunale
00060 Canale Monterano (Roma)

Ass. Monteverginio Mini-Rugby

Sede: via dell'Olmata (Monteverginio)

Recapito: via della Madonnella, 5

Tel. 06 9963725

Fax 06 99838430

Strutture ricettive

● FORESTERIA DELLA RISERVA NATURALE (CASALETTO FONTANA)

Descrizione: destinato prevalentemente ad attività di volontariato in collaborazione con l'associazione Scoutistica AGESCI e con altre realtà del volontariato (Lega Italiana Protezione Uccelli, Ass.ne Pomario, ecc.).

Accoglienza: 12 posti letto più ampie piazzole per l'attestamento. Per informazioni telefonare alla Riserva Naturale.

● OSTELLO S. BONAVENTURA

Telefono: 06 9962655 (Coop. L'Agrifoglio),

348 8287130.

Accoglienza: 24 posti letto.

● AGRITURISMO CASALE MERENDA

Telefono: 06 9964412.

● B&B "L'Oasi"

Localizzazione: via Fontericcio 2, Canale Monterano.

Telefono: 06 9963657, 347 8435905.

Fax: 06 9963657.

Accoglienza: 8 posti letto.

Apertura: tutto l'anno.

● **MONTERANO RANCH**

Localizzazione: Località Le Crete (Canale Monterano).

Telefono: 06 9964109, 06 9964166.

Accoglienza: 4 chalet da 4 posti letto.

Descrizione: cucina soltanto in occasioni particolari, gite a cavallo.

Apertura: tutto l'anno.

● **AGRITURISMO "LA TORRETTA"**

Localizzazione: S.S. 493 Braccianese Claudia, km 30.600.

Telefono: 06 99838072.

Accoglienza: 30 posti letto.

Descrizione: piscina, passeggiate con carrozza, ristorante solo su prenotazione, cucina tradizionale locale.

Apertura: da Pasqua a Gennaio.

● **AGRITURISMO "SETTE CANNELLE" DI MAGAGNINI RINALDO (IN ALLESTIMENTO)**

Localizzazione: via Casale, 30, Canale Monterano.

Telefono: 06 9964459, 329 1348655.

Accoglienza: 25 posti letto.

Descrizione: prima colazione e cucina tradizionale locale.

● **"LA LOCANDA DELLE CICALI"**

Localizzazione: via di Mezzagnone, Canale Monterano. A 2 km dal bivio per Canale sulla via Braccianese in direzione Terme di Stigliano.

Accoglienza: 4 camere, 8 posti letto.

Telefono: 06 99675122.

Sito internet: www.locandacicale.com

Email: info@locandacicale.com

Descrizione: un vecchio casale di campagna ristrutturato dove visitare e godere dei sapori del territorio di Canale e della Toscana.

● **CASONA SERRARI**

Localizzazione: via Serrari, Monteverginio (Canale Monterano).

Telefono: 06 99837362, 339 5888038.

Fax: 06 99837362.

Sito internet: www.casonaserrari.com

Email: info@casonaserrari.com

Descrizione: nel cuore della Toscana romana, dove natura e tradizione crescono insieme nel rispetto reciproco, due confortevoli case per vacanze munite di ogni comfort e accessori.

Apertura: tutto l'anno.

Attività di ristorazione

● **RISTORANTE "IL CANALETTO"**

Localizzazione: p.zza Mazzini, Canale Monterano.

Telefono: 06 9962695.

Accoglienza: 40 posti più 20 all'aperto.

Descrizione: cucina tradizionale.

Apertura: aperto tutto l'anno.

● **RISTORANTE PIZZERIA "MONTERANO"**

Localizzazione: via Osciale, Canale Monterano.

Telefono: 06 9963614/503.

Accoglienza: 200 posti.

Descrizione: cucina casereccia e pizzeria, serate con musica e ballo.

Apertura: tutto l'anno.

● **RISTORANTE PIZZERIA "LA RISERVA"**

Localizzazione: via Solfatara, Canale Monterano.

Telefono: 06 9964473.

Accoglienza: 170 posti.

Descrizione: cucina casereccia e pizzeria.

Apertura: tutto l'anno.

● **RISTORANE PIZZERIA "LA TAVERNETTA"**

Localizzazione: p.zza S. Egidio-Monteverginio.

Telefono: 338 3906073.

Accoglienza: 45 posti più 30 all'aperto.

Apertura: tutto l'anno.

● **RISTORANTE**

"AGRINCONTRI MONTERANO"

Localizzazione: via Braccianese Claudia.

Telefono: 06 9963249.

Fax: 06 9963249.

Accoglienza: 30 posti.

Descrizione: cucina locale e tipica dell'alto Lazio.



Vittorio Andreoni, scultore di Canale



Prodotti agricoli e artigianato

A cura di S. Bugliazzini

Il Comune di Canale Monterano, in collaborazione con la Riserva Naturale ha avviato un progetto finalizzato all'incremento e commercializzazione di alcuni prodotti agro-alimentari tipici del territorio.

I prodotti sui quali si è deciso di puntare sono quelli che già caratterizzano il panorama produttivo del nostro comune: la carne, il pane e l'olio. Dal 2003 il pane di Canale Monterano rientra, per volontà dell'Amministrazione comunale e col sostegno della Provincia di Roma, in un piano di qualificazione e identità denominato **"Il Pane buono va piano"** e ad esso è stato riconosciuto l'uso del marchio della Riserva Naturale.

Il pane del nostro territorio ha radici antiche, da oltre 400 anni viene preparato utilizzando farine eccellenti, lievito madre, acqua, cottura a legna, niente sale.

IL PANE TIPICO DI CANALE MONTERANO

È commercializzato allo stato naturale: ogni pagnotta è confezionata in idonei contenitori di carta o sacchetti di cotone.

LA CARNE

Grazie all'adesione al progetto di alcuni allevatori, si è dato avvio all'allevamento biologico. Con questa azione si vuole ottenere il recupero della qualità, del valore nutrizionale e della sicurezza della carne bovina nell'alimentazione.

L'OLIO

Con questo prodotto si vuole il recupero e lo sviluppo di una attività agricola che dall'antica Etruria giunge ai nostri tempi. Tale recupero va effettuato in chiave moderna anche attraverso il riconoscimento DOP oppure IGP 9 dell'olio di Monterano.

La lavorazione delle olive coltivate nel nostro territorio viene effettuata con procedimento a

freddo in un frantoio gestito da una cooperativa di produttori locali.

Piatti tipici

Bruschette, panzanella, lasagne al forno, pizza con gli sfrizzoli, zuppa di legumi e cereali, zuppa di galletti, pasta e patate, pasta e fagioli, pasta e ceci, la polenta (la tipicità locale è spianare in strato sottile la polenta con il materello) i lombricelli con il sugo, il panunto o panonto, coppa di maiale, pesce marinato di fiume o di lago, frittelle di baccalà, fiori di zucca fritti, frittelle di cavolfiore, cicoria in padella, insalata di campagna.

ACQUACOTTA

Zuppa preparata con erbe spontanee raccolte in campagna (crescione, cicoria), successivamente arricchita da verdure coltivate di tutti i tipi, da uova, carne e baccalà, fino a trasformarsi in varianti completamente diverse (ad esempio *"la scafata"* a base di fave e *"la pezzata"* a base di carne di pecora). Elemento fondamentale del piatto è l'utilizzo del pane raffermo.

DOLCI

Maccheroni di Natale: si preparano per la vigilia di Natale utilizzando pasta (fettuccine), noci, nocciole, cioccolato fondente, biscotti secchi, zucchero, limone grattugiato, rum, cannella e cacao.

Da segnalare inoltre la *Pizza di Pasqua*, i *Tozzetti*, le crostate ed i ravioli con la ricotta.

PANE DEL VESCOVO

Torta a base di nocciole e cioccolato fondente preparata per le festività più importanti.

DOVE ACQUISTARE

Vapoforno Elli Pasquali

C.so della Repubblica
Canale Monterano (Roma)
Tel. 06 99674991

Il pane di Canale Monterano.

I Sapori del Maremma di Lidia e Fabrizio Lavini

Pizzeria e pasticceria locali
C.so della Repubblica, 34
Canale Monterano (Roma)
Tel. 335 5980829

Alimentari Burratti Claudio

C.so della Repubblica
Canale Monterano (Roma)
Tel. 06 9962660
Dolci e salumi tipici.

Alimentari Viceré Pascucci

C.so della Repubblica
Canale Monterano (Roma)
Tel. 06 9963503

Pelletteria "Le Gnome"

Lavorazione pelle e cuoio
C.so della Repubblica
Canale Monterano (Roma)
Tel. 06 9962547

"La Bottega" di Anna Maria

Canale Monterano (Roma)
Fiori, piante, souvenir in ceramica e terracotta.

Vittorio Androni

Produce i tipici attrezzi in legno della
cultura contadina e del burro.
Canale Monterano (Roma)
Tel. 06 9962724

Bugliazzini Silvia

Allevamento vitelli maremmani selezionati
di produzione propria, produzione salumi
di carni pregiate, specialità di cinghiale,
tartufi e funghi porcini.
L.go IV Novembre - Monteverginio (Roma)
Tel. 06 99838609, 335 5215209, 333 1401470
Fax: 06 99838609
Email: silvia.bugliazzini@tiscali.it

Montironi Mauro

P.zza Sant'Egidio, Monteverginio (Roma)
Tel. 06 9963790
Vendita carni di produzione propria.

Azienda Agricole Elli Massari

Loc. Casalini, Monteverginio
Canale Monterano (Roma)
Tel. 328 9078059
Produzione late e carni di qualità.



I dolci di Monterano



Lavorazione del pane a Canale Monterano

LE MANIFESTAZIONI (segue)

16 gennaio

S. Antonio Abate

La domenica più vicina al 17 gennaio in coincidenza con l'inizio del carnevale.

È prevista la processione in onore del Santo caratterizzata dalla presenza dei butteri a cavallo e di numerosi altri animali che sono benedetti al termine della processione davanti alla chiesa.

La giornata continua con stand gastronomici e giochi popolari.

29 gennaio

Giornata della Fenice

Si svolge all'interno della Riserva Naturale in località Valle del Bicione fra polle di acqua sulfurea e antiche miniere.

Incontro all'aria aperta per lavorare insieme alla ricostituzione di un bosco percorso dal fuoco.

Pranzo all'aperto.

28 marzo-25 aprile-1 maggio

Monterano vive

Tre appuntamenti consueti per valorizzare la Riserva Naturale e le antiche rovine di Monterano nella stagione primaverile.

Alla scoperta delle meraviglie del nostro territorio l'antico abitato, la natura, gli scorci suggestivi accompagnati da "acquacotta" ed altre tipicità preparate sul posto da mani esperte.

In ognuna delle giornate sono previste manifestazioni sportive alle quali tutti possono partecipare (maratona, tiro con l'arco, mountain bike).

Maggio

Iniziative in collaborazione con la LIPU di Roma per scoprire i segreti e le curiosità della Riserva Naturale e dei suoi abitanti alati (escursioni notturne per ascoltare i canti e i richiami degli animali, laboratori per bambini, visite guidate, gara di birdwatching, liberazione rapaci).

2° domenica di maggio

Riarto dei Butteri - XXVIII edizione

L'antica tradizione dei caratteristici cavalieri, riproposta nei giochi di abilità: "la giostra della rosa", la cattura del vitello e la simulazione della "Merca". Tutto ciò nella suggestiva cornice delle forre del fiume Mignone.

Si qualifica come una delle maggiori manifestazioni nel suo genere a livello regionale, è possibile raggiungere il luogo con servizi di bus navetta

funzionanti per l'intera giornata. Stand gastronomici con specialità tipiche cucinate sul posto, con lavorazione della ricotta e dei formaggi.

Ultima domenica di maggio

Festa della Madonnella

Festa campestre che si svolge in occasione del mese Mariano in una piccola chiesetta di campagna. Piatti tradizionali e giochi per tutti.

23-24 luglio

Festa del commercio equo e solidale e delle attività sostenibili - 2° edizione

Promozione di iniziative di solidarietà, mercato di prodotti biologici e locali, equo e solidali, artigianato locale editoria di settore, finanza etica, turismo sostenibile, energie rinnovabili. Mostre e spettacoli di danza e musica con particolare riferimento alle tradizioni dei paesi in via di sviluppo.

20-24 Agosto

Festeggiamenti in onore di S. Bartolomeo e S. Calepodia patroni di Canale Monterano.

Nell'ambito dei festeggiamenti si svolge la Corsa del Bigonzo: XXXVII Palio delle Contrade.

Evento che si ricollega alle cerimonie propiziatorie pagane legate alla vendemmia.

La manifestazione curata dall'associazione Pro Loco è unica nel suo genere. Al corteo storico in costume rinascimentale, segue, infatti, una gara che mette in competizione le sei contrade del paese in una corsa di 130 metri nella quale quattro atleti, utilizzando una barella, trasportano a spalla un bigonzo contenente un peso di 45 Kg circa. Il bigonzo in legno era un recipiente usato dai contadini per il trasporto dell'uva dalle vigne alle cantine. La competizione, che si svolge in notturna per le vie del centro storico, è di elevato spessore atletico dove forza, abilità e coraggio si mescolano al gioco di squadra.

Questi elementi trovano terreno fertile nelle origini toscane della comunità, scatenando così tifo e passione che ricordano quelle del palio di Siena e che diventano contagiosi anche per lo spettatore occasionale.

Per altre iniziative svolte con associazioni ambientaliste e di volontariato, telefonare allo 06 9962724.

LE MANIFESTAZIONI

1-4 Settembre Monteverginio

Festeggiamenti in onore di S.Egidio patrono di Monteverginio e 3° edizione di "Natural Monte"
Fiera mercato dei prodotti biologici, tipici e artigianali locali, realizzata nell'antico parco dell'Olmata.

4 ottobre

Festa dell'Albero

Per stimolare la sensibilità dei più giovani in collaborazione con le scuole l'iniziativa è volta alla conoscenza ed al rispetto dell'ambiente con interventi culturali, di piantumazione e monitoraggio di specie arboree autoctone.

8 dicembre

Festa del pane storico e dell'olio di Canale Monterano.

Da oltre due anni si è intrapreso un processo di valorizzazione di questi nostri prodotti, che seguendo precisi disciplinari si propongono come elementi di eccellenza nel settore agro-alimentare italiano.

Degustazione di questi prodotti tipici.

25 dicembre-6 gennaio

Apertura dei presepi realizzati dalle sei contrade del paese.

CONTATTI UTILI

Università Agraria

Tel. 06 9962431

Carabinieri Stazione di Manziana

Tel. 06 9964103 - 06 9964537

CFS Stazione di Manziana

Tel. 06 99674899

CO.TRA.L Manziana

Tel. 06 9962997

Ufficio Postale

Tel. 06 9964574

Poliambulatorio di Canale Monterano

Tel. 06 9963650

Poliambulatorio di Monteverginio

Tel. 06 99838586

Poliambulatorio S.A.M.A.R.

Tel. 06 9962001

Farmacia Marini

P.zza Mazzini - Canale Monterano

Tel. 06 9962433

COME ARRIVARE

In auto

Da Roma: percorrere la SS. 2 Cassia Bis sino a Cesano quindi la SS. 493

Braccianese Claudia.

Da Viterbo: percorrere la SS. 2 Cassia sino al bivio di Bassano Romano.

In treno

Da Roma: linea FM3 da Roma - Ostiense

Da Viterbo: sino a stazione di Manziana-Canale Monterano.

In Bus

Da Roma: CO.TRA.L da Roma Saxa Rubra.



L'antico acquedotto



Bibliografia

AA.VV., (1977), *Ricerche ecologiche, floristiche e faunistiche nel comprensorio Tolfetano-Cerite-Manziate. Parte seconda*. Acc. Naz. Lincei, Problemi Attuali di Scienza e di Cultura, Quad. 256: 1-263.

AA.VV., (1985), *Studio geologico, geomorfologico e idrogeologico del bacino idrografico del Mignone (Lazio settentrionale)*. In: AA.VV., Valutazioni sullo stato dell'ambiente del bacino idrografico del Fiume Mignone. Prov. di Roma, Univ. La Sapienza di Roma, Prov. di Viterbo.

Anzalone B., (1980), *Escursione sociale ai Monti della Tolfa e Monti Cimini*. Elenchi floristici 2. Infor. Bot. Ital., 12: 26-31.

Arcà G., (1989), *Il Nibbio reale (Milvus milvus) nei Monti della Tolfa*. Avocetta, 13: 1-7.

Argegni C., *Condottieri, capitani e tributi italiani fino al 1500*. Volume I - Roma 1946.

Bertini M., D'Amico C., Deriu M., Tavaglini S., Vernia L., (1971), *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000, F. 143 Bracciano*, "Servizio Geologico d'Italia", Roma.

Bidetti D., Cattena C., Prola G., (1984), *Le orchidee dei Monti della Tolfa*, Assessorato Sport e Turismo Provincia di Roma, Comunità Montana Monti della Tolfa (Allumiere), 2° Ed., Roma.

Blasi C., (1992), *Lineamenti della vegetazione dell'Alto Lazio*. In "L'Ambiente nella Tuscia laziale. Aree protette e di interesse naturalistico della Provincia di Viterbo" a cura di Olmi M. e Zapparoli M., Università della Tuscia. Union Printing Edizioni, Viterbo.

Blasi C., Cutini M., Fortini P., Di Marzio P., (1993), *I boschi caducifogli del comprensorio Barbarano Romano-Canale Monterano*. Ann. Botanica 51 (suppl. 10) Studi sul Territorio.

Blasi C., Frondoni R., (1996), *I boschi igrofili del comprensorio Canale Monterano - Barbarano Romano (Lazio settentrionale)*. Ann. Bot. Vol LIV: 172 - 185.

Breslack S., (1786), *Saggio di osservazioni mineralogiche sulla Tolfa, Oriolo e Latera*, Roma.

Bruno S., (1997), *Gli anfibi e i rettili dei Monti della Tolfa (Antiappennino laziale)*. In Sezione: Missioni ed esplorazioni - Ricerche ecologiche, floristiche e faunistiche nel comprensorio tolfetano-cerite-manziate. Quad. Acc. Naz. Lincei, Roma: 81-87.

Bucci F., (1992), *Un palazzo, un paese. Una visita a Oriolo Romano*. Accademia degli Incolti.

Buono S., (1997), *Le farfalle diurne di Monte Angiano*, INTERENT primavera, pag. 3-4 "Notiziario di collegamento dell'Associazione Romana di Entomologia".

Buono S., (1999), *Passeggiando tra le orchidee di Monte Angiano*. (Lazio) Notiziario G.I.R.O.S. n.11: 17.

Campbell G., (1969), *Dell'acqua termo-sulfurea di Stigliano*. Arch. Med. Chir. Ig. 1, Roma.

Camponeschi B., Lombardi L., (1969), *Idrogeologia dell'area vulcanica sabatina*. Mem. Soc. Geol. It. 8: 25-55.

Camponeschi B., Nolasco F., (1978), *Risorse fredde e termali, cave e miniere nel settore dei Monti della Tolfa e dei Monti Ceriti*. Le risorse naturali della Regione Lazio, Quad. n° 3 e 4.

Capizzi D., Luiselli L., (1996b), *Ecological relationships between small mammals and age of cop-pice in an oak-mixed forest in central Italy*. Revue d'Ecologie (Terre et Vie) 51(4), (in press).

Capizzi D., Luiselli L., Capula M., Regiero L., (1995a), *Feeding habits of a Mediterranean community of snake in relation to prey availability*. Revue d'Ecologie (Terre et Vie), 50: 353-363.

Carchini G., Rota E., (1982), *Il popolamento ad Odonati del Fiume Mignone (Lazio) e le sue relazioni con la qualità dell'acqua*. Boll. Zool., 49 (Supp. 1982): 34.

Cataudella S. (1977), *Prime considerazioni sulla ittiofauna del Fiume Mignone (Comprensorio Tolfetano-Cerite-Manziate)*. In: AA.VV., Ricerche ecologiche, floristiche e faunistiche nel comprensorio Tolfetano-Cerite-Manziate. Acc. Naz. Lincei, Problemi Attuali di Scienza e di Cultura, Quad. 227: 81-87.

Ceracci, Casoli G., (1908), *I Bagli di Stigliano*. Roma.

Cermelli P. M., (1782), *Carte corografiche e memorie riguardanti le pietre, le miniere ed i fossili, per servire alla storia naturale delle Province del Patrimonio, Sabina, Lazio, Marittima, Campagna e dell'Agro Romano*. Napoli.

Chiavetta M., (1977), *Ricerche sugli uccelli rapaci del comprensorio Tolfetano-Cerite*. In Ricerche ecologiche, floristiche e faunistiche nel comprensorio Tolfetano-Cerite-Manziate. Quad. Acc. Naz. Lincei, Roma: 177 - 189.

Colonna G., (1967), *L'Etruria meridionale interna*. Studi Etruschi XXXV.

Contoli L., (1977), *Problemi di gestione ambientale nel Tolfetano-Cerite-Manziate*. In: AA.VV., Ricerche ecologiche, floristiche e faunistiche nel comprensorio Tolfetano-Cerite-Manziate. Acc. Naz. Lincei, Problemi Attuali di Scienza e di Cultura, Quad. 227: 267-324.



Contoli L., Lombardi, Spada F., (1980), *Piano per un parco naturale nel territorio di Allumiere e Tolfa*. Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

Contoli L., Montelucci G., Palladino S., Sebasti R., (1971), *Carte regionali dei Biotopi: il Lazio*, CNR, Min. LL. PP., Roma.

Devoto G., Lombardi G., (1977), *Le formazioni sedimentarie ed eruttive del settore Toletano-Cerite-Manziate*. In: Ricerche ecologiche, floristiche, faunistiche nel comprensorio "Tolfetano-Cerite-Manziate. Accad. Naz. Lincei. Quad. 227, Roma.

Di Carlo E. A., (1977), *L'avifauna del Comprensorio Tolfetano-Cerite-Manziate*. In: AA.VV., Ricerche ecologiche, floristiche, faunistiche nel comprensorio "Tolfetano-Cerite-Manziate. Accad. Naz. Lincei. Problemi Attuali di Scienza e di Cultura, Quad. 227: 125-176, Roma.

Di Salvio L., (1980), *La chiesa e il convento di S. Bonaventura a Monterano*, Ass. Forum Clodii.

Fagiolo Dell'Arco M., (1966), *Un'introduzione al gran teatro del Barocco*. Roma, 649-665.

Fanelli G., Menegoni P., (1997), *Le praterie della Riserva Naturale Monterano*. Arch. Geobot. 3: 51-64.

Fanelli G., Menegoni P. (2000), *Carta della vegetazione della Riserva Naturale Monterano*. Quad.Ris. Nat.Monterano n. 4.

Filippi E., (1995), *Aspetti dell'ecologia di due comunità di colubridi e viperidi (Reptilia: Serpentes) di un'area dell'Italia centrale (Monti della Tolfa, Lazio)*. Unpublished "Tesi di laurea", University "La Sapienza", Roma.

Friesner M., (1982), *Gli ultimi butteri*. Airone n. 10: 84-95.

Gasperini L., (1961), *Materiali epigrafici di età romana dal territorio di Canale Monterano*. In: Epigraphica, XXIII, passim, e in particolare i nn. 1 e 2.

Gasperini L., (1963), *Monterano. Un centro minore dell'Etruria meridionale*, in: "Etudes Etrusco - Italiques" Recueil de travaux d'histoire et de philologie 4 serie fascicule 31.

Gasperini L., (1971), *Il braccianese nell'antichità (dalla preistoria al medioevo)*. In: Tuscia archeologica, ott.-dic., 5-6.

Lombardi G., Nicoletti M., Petrucciani C., (1974), *Età delle vulcaniti acide dei complessi Tolfetano-Cerite-Manziate (Lazio nord-occidentale)*. Periodico mineralogico (Roma) 43: 351-376.

- Longo B., (1951), *Notizie ecologiche su alcune felci del Lazio*. Nuovo Giorn. Botan. Ital. 58.
- Martinori E., (1932), *Lazio turrato*. Vol. II, Roma.
- Mattias P. P., Ventriglia U., (1970), *La regione vulcanica dei Monti Sabatini e Cimini*. Mem. Soc. Geol. It. XI (1): 9-384, Pisa.
- Montelucci G., (1976 - 1977), *Lineamenti della vegetazione del Lazio*. Ann. Botanica, 35-36: 1-107.
- Montelucci G., (1977), *Note preliminari sulla flora e sulla vegetazione delle cerrete di Manziana e di Canale Monterano*. In: AA.VV., Ricerche geologiche, floristiche, faunistiche nel comprensorio Tolfetano-Cerite Manziate. Acc. Naz. Lincei, Roma, Quad. 227: 51-73.
- Morra O., (1953), *L'eremo di S. Bonaventura a Monterano*. In: L'Urbe XVI, n° 1, (genn. Febr.), 14-23.
- Nicolai P., Fochetti R., (1982), *La Plecotterofauna del Fiume Mignone (Lazio)*. Boll. Zool., 49 (Supp. 1982): 138.
- Pallottino M., (1975), *Etruscologia*, Milano.
- Pliccioni M. (2003), *Nella venuta che fecero li francesi*. Quad. Ris.Nat.Monterano n. 5.
- Pinelli A., (1976), *Bernini a Monterano*. Da B.S.A., Ricerche di storia dell'arte, 1-2.
- Prola G., (1987), *Le farfalle dei Monti della Tolfa*. Provincia di Roma - Pro-LoCo di Tolfa.
- Ross Taylor L., (1923), *Local Cults in Etrurie*. (Papers and Monographs of the American Academy in Rome).
- Rossi W., Bassani P., (1985), *Orchidee spontanee del Lazio*. Regione Lazio, Assessorato Agricoltura, foreste, caccia e pesca. Ed. Coopsit.
- Savio, "*I Vescovi di Manturanum*" in miscellanea di Studi Storici Lucca 1920.
- Silvestrelli G., (1940), *Città, castelli e terre della regione romana*. II, Roma.
- Solari A., (1918), *Topografia storica dell'Etruria*. Vol. I, Pisa.



Testi a cura di:

Francesco Maria Mantero, Pierluca Gaglioppa, Fernando Cappelli, Silvia Bugliazzini, Luigi dell'Anna, Paolo Verucci, Andrea Sasso, Lucia Cavagnuolo, Antonino Turano, Fabrizio Felici, Maria Vinci.

Progetto grafico ed impaginazione:

Fabrizio Olati per Edindustria S.p.A. - Roma

Fotografie:

Adriano Savoretti, Alfredo Scamponi, Archivio Riserva naturale.

Cartografia:

Uff. Riserva Naturale Monterano. Progetto grafico della mappa interna al volume: A. Savoretti e A. Scamponi.

Stampa:

Beta Tipografica - Roma

La presente pubblicazione è il prodotto della collaborazione di tante persone che vi hanno contribuito in diversa misura.

Un apporto essenziale è venuto da tutto il personale dell'Ente di gestione della Riserva naturale di Monterano, grazie al coordinamento di Francesco Maria Mantero ed in particolare alla collaborazione di: Cristiana Marchesi, Marco Gasponi, Riccardo Caccia, Roberto Orlandini, Claudio Marani, Tito Pelliccioni, Francesco Beccucci, Sergio Menichetti.

Un ringraziamento speciale va in particolare al dott. Raniero De Filippis, responsabile della Direzione Regionale Ambiente e Cooperazione tra i Popoli della Regione Lazio, alla dott.ssa Valeria Romano di Sviluppo Lazio S.p.A., all'arch. Giovanna Bargagna dell'Area Conservazione della Natura, all'arch. Luca Colosimo, al dott. Guglielmo Arcà, al dott. Giulio Fancello, alla dott.ssa Daniela Nolasco e all'arch. Guglielmo Villa degli Uffici Centrali del Ruolo Unico del Personale dei Parchi della Regione Lazio che hanno collaborato alla realizzazione del progetto e della guida.



Pubblicazione realizzata con il contributo dell'Unione Europea, nell'ambito del Piano di Comunicazione per il Lazio 2000-2006.

Responsabile del Piano di Comunicazione Docup Ob.2 Lazio 2000-2006: Pierguido Cavallina.



Unione Europea



Repubblica Italiana



Regione Lazio

Copyright Regione Lazio 2005

La presente pubblicazione è stata realizzata con i fondi
del piano di comunicazione del DOCUP obiettivo 2 2000-2006
e dell'Accordo di Programma Quadro "Aree sensibili: parchi
e riserve" (APQ7) siglato tra Regione Lazio,
Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio
e Ministero dell'Economia e delle Finanze



Regione Lazio
Assessorato all'Ambiente
e Cooperazione tra i Popoli

